LA TRIBUNA

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 17 Aprile 1916 — ROMA — Lunedì 17 Aprile 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 108

ABBONAMENTI — Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato). Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 62 e sue Succursali.

Le dichiarazioni del Ministro degli esteri alla Camera

L'attesa — vivissima — per le dichiarazioni dell'on. Sonnino sulla politica estera era stata lungamente e forse non del tutto opportunamente protratta per due giorni di discorsi parlamentari in sede di bilancio, i quali la hanno fino all'ultimo momento acuita forse oltre il giusto e il necessario. Alcuni oratori avevano esortato il ministro — il quale forse avrebbe potuto risparmiarsi l'esertazione indiscreta facendo precedere addirittura le sue dichiarazioni alla discussione stessa — a dire, a dire molto, a dire di più di quanto non sia nelle sue abitudini di uomo di governo, e più di quanto — aggiungiamo noi — non sia forse nelle opportunità internazionali del momento. Indubbiamente il paese ha diritto di essere informato di quando in quando, o di essere messo al corrente delle linee generali almeno entro le quali la sua politica e la sua azione vengono incanalate durante il progressivo succedersi degli avvenimenti. E, inoltre, indubbiamente il paese ha mostrato in tutto il corso della guerra quella salda e composta e costante virilità di contegno e di intenti che lo rendono meritevole della più ampia fiducia e della più schietta e ininterrotta comunione con coloro cui egli stesso dà mandato di regger le sue sorti. Tuttavia non peccarono, per questo, meno di eccesso le esortazioni di molti, il cui desiderio si spingeva al punto di richieder dal ministro più o meno esplicite dichiarazioni sui punti precisi e di importanza quanto mai delicata, come per esempio quello che sia stato deciso e concordato con gli Alleati nella recente Conferenza di Parigi, o quali siano gli eventuali accordi di natura politica presi con gli Alleati stessi circa le soluzioni politiche della guerra nei particolari riguardi degli interessi di ciascuno e nostri in specie. Dicemmo subito inopportuna ed assurda una simile aspettazione; e l'onorevole Sonnino con la esposizione delle sue vedute sul valore e la portata del segreto diplomatico nel presente momento, ha confermato il nostro giudizio: era ovvio ed è ovvio notare che un ministro degli esteri, in un momento come è l'attuale soprattutto, non ha solo da regolare la sua parola con le esigenze, o anche con i meriti, del paese e del Parlamento cui si rivolge, ma deve soprattutto regolarla con le esigenze degli impegni di natura diplomatica e della politica di guerra che ha con i Governi alleati; nè la sua parola può essere gran che diversa da quella che è stata in simili e recenti occasioni la parola dei suoi colleghi degli altri paesi. Entrata l'Italia, con la Conferenza di Parigi, in maniera giuridicamente perfetta e con assoluto piede di parità, nel consesso di guerra degli Alleati, la sua azione e la sua parola, si fondono necessariamente nei riguardi degli affari internazionali nell'azione e nella parola comune.

Quel che questa azione si proponga e sotto quali norme ed auspici si svolga è noto, e la parola ufficiale non poteva che confermarlo ancora una volta, in maniera sempre più solenne, tanto più solenne in quanto il ministro che oggi ha preso la parola la ha presa per la prima volta dopo quella Conferenza di Parigi che ha sanzionato definitivamente l'effettivo valore europeo della guerra italiana. Era appunto questo fatto che aveva acuito le aspettazioni; ma era anche appunto la considerazione ponderata di questo stesso fatto che doveva in certo modo smorzarle. Quel fatto stesso già in sè ebbe la sua eloquenza permanente, la quale deve appagare in ogni momento.

La seduta

Seduta del 16 aprile 1916
Presidenza del vice-Presidente ALESSIO

La salute del sen. Cadolini

Il PRESIDENTE comunica che, rendendosi volentieri interprete dei sentimenti della Camera, ha assunte informazioni sulla salute del senatore Cadolini ed è lieto di far sapere ai colleghi che le condizioni di salute dell'on. Cadolini sono migliorate.

L'on. GASPAROTTO sapendo pure che l'on. Cermenati trovasi tuttora infermo, prega la presidenza di volere nuovamente assumere notizie sulla salute di lui e di fargli pervenire i cordiali e fervidi auguri dell'assemblea. (Approvazioni).

L'on. SONNINO a nome del Governo, si associa agli auguri espressi per la salute del senatore Cadolini e del deputato Cermenati.

Frattanto entra nell'aula l'on. Sonnino con una grossa busta nera.

Seguono poco dopo gli on. Salandra, Daneo, Barzilai, Martini, Riccio, Morrone Carlo.

Le tribune sono sin dal principio affollatissime. In quella dei senatori si notano l'ambasciatore Tittoni e gli on. Molmenti, Gioppi e Cavalli.

Si inizia subito la discussione del

Bilancio degli esteri

L'on. Soderini

L'on. SODERINI confida che il Governo nelle imminenti contrattazioni con le nazioni alleate, avrà presente l'assoluta necessità di accordi, che valgono a mitigare ancora più i danni derivanti dall'eccessivo prezzo dei noli, e ad affermare i principii che dovranno servire di base ai futuri rapporti economici con i nostri alleati. (Approvazioni).

Ha presentato in questo senso un ordine del giorno.

L'on. Meda

Il deputato cattolico dice:

— Fedele ad un precetto di sobrietà e di discrezione oratoria che stimo più che mai salutare nelle ore dell'azione, non avrei preso la parola, se non credessi che essa sia resa doverosa dopo che recentissimamente, in un Parlamento estero, il capo autorevole di un gruppo col quale i miei amici ed io abbiamo avuto in comune tanta somma di principii morali e di aspirazioni sociali, si è fatto interprete ed assertore — se i giornali ne han riferito esatto il discorso — di giudizi, i quali, momentaneamente spiegabili col fervore del patriottismo, non potrebbero rimanere incontrastati senza offesa di principi superiori alle contingenze liete e dolorose della storia.

E' innegabile che il fatto più caratteristico della nostra politica estera, quale oggi si svolge, è la radicale mutazione del suo indirizzo: da una alleanza cogli Imperi Centrali che durava da trent'anni e che pareva doversi considerare come destinata a protrarsi ancora lungamente, noi siamo passati alla guerra contro uno di questi Imperi, alla rottura delle relazioni diplomatiche coll'altro, e ad una intesa cordiale, anzi ad una effettiva alleanza cogli Stati che contro quegli imperi sostengono da quasi due anni una lotta immane, ove sono in giuoco idealità ed interessi da cui dipende l'assetto futuro dell'Europa. La coscienza del paese, è doveroso constatarlo, se può avere avuto per qualche momento il dubbio circa l'utilità del mutamento, non ha tardato ad orientarsi sopra una direttiva che le dà oggi la sicura tranquillità di sè stessa, malgrado le preoccupazioni legittime che davanti a talune asprezze ed angustie, sorsero a far desiderare che più efficaci e più tangibili anche nel campo della pubblica e della privata economia siano i benefici di una amicizia, la quale nelle armi e nella diplomazia ha già trovato e trova manifestazioni di sincerità e di lealtà degne delle nostre tradizioni, e corrispondenti ai nostri criterii regolatori della vita internazionale.

Parla con simpatia commossa della violazione del Belgio, delle legittime aspirazioni della Polonia, del voto che cessi la secolare oppressione musulmana sull'Armenia, e sopra tutto del sogno radioso di vedere raccolta sotto un'unica bandiera tutta la famiglia italiana.

Dice che ogni italiano deve accogliere cordialmente l'alleanza cogli Stati che si oppongono agli Imperi centrali, da poi che l'obiettivo dell'alleanza tenuta dall'Italia sino al 1914 — la conservazione della pace in Europa — è venuto a mutare con le dichiarazioni di guerra partite da Vienna e da Berlino.

Nessuno può formulare delle profezie; ma tutti possono formulare dei voti; e il voto nostro, il voto che sia nel fondo dell'anima d'ogni italiano, è che questa guerra micidiale non rimanga senza frutto, e che quella pace duratura, a cui l'equilibrio anteriore al 1914 non bastò, trovi nell'assetto nuovo che dalla guerra uscirà un presidio inespugnabile. (Applausi — congratulazioni).

Parla l'on. Sonnino

Alle 15.15 domanda la parola l'on. SONNINO.

La Camera, che è ora affollata di circa [illegible] deputati, si fa attentissima.

Al banco del Governo tutti i Ministri al completo. L'on. Orlando, che giunge in ritardo, non trova posto, ed è costretto a sedersi all'estremità del banco dei Ministri. Anche le tribune sono gremite. In quella diplomatica si trovano alcuni alti funzionari del Ministero degli esteri, tutti i rappresentanti delle nazioni alleate e il marchese Salvago-Raggi.

Assume la presidenza l'on. MARCORA.

L'on. SONNINO comincia col dichiarare che egli prima di entrare a trattare la parte generale della politica estera, risponderà brevemente ad alcuni oratori che hanno trattato speciali argomenti. Naturalmente non può rispondere a ciascuno in particolare; chè se ciò facesse, dovrebbe troppo dilungarsi; [illegible] invece le principali questioni trattate e risponderà brevemente su di esse.

Poichè l'on. Sonnino comincia a parlare a voce bassissima, tanto da non essere udito nemmeno dai deputati che gli sono vicini, da più parti lo si invita ad alzare la voce. Ma il Ministro degli esteri fa un cenno, come per dire che le condizioni di salute non gli consentono di parlare più forte.

Risponde all'on. Ciccotti il quale ha esortato il Governo a riesaminare la questione della tutela delle opere letterarie ed artistiche, per denunciare, a termini del relativo articolo 3, la convenzione speciale del 9 novembre 1907 tra l'Italia e la Germania, dice che è stato già provveduto nel senso desiderato dall'on. Ciccotti.

All'on. Caroti, il quale ha invitato il Governo a presentare un disegno di legge per la riforma dell'organismo consolare, risponde che con la legge del 18 luglio 1911 vennero istituiti nuovi uffici consolari dove più affluiva la nostra emigrazione. Cita a questo proposito quali sono stati questi nuovi uffici, creati per la maggior parte in America, e qualcuno anche in Europa, per esempio a Mosca.

I trattati di lavoro

Rispondendo all'on. Cabrini aggiunge che sono state date istruzioni al nostro ambasciatore di Parigi di avviare trattative per il possibile completamento del trattato di lavoro del 1904. Ammette la convenienza di sempre perfezionare la nostra legislazione sociale, ma non crede che possa essere rinviata ogni trattativa per il miglioramento della situazione giuridica ed economica dei nostri lavoratori all'estero fino a quando la nostra legislazione non sarà stata equiparata a quella straniera più evoluta. Nota poi che nelle negoziazioni di carattere economico con le altre nazioni non può tenersi conto del bisogno che hanno della mano d'opera italiana. Le trattative ora in corso con la Francia comprendono così i problemi dei salari e degli orari come quelli delle pensioni e delle assicurazioni; i risultati di esse verranno sottoposti al Comitato dell'emigrazione in seno al quale le rappresentanze operaie avranno agio di manifestare la loro opinione al riguardo.

I nostri prigionieri in Austria

Per quel che riguarda il trattamento fatto ai nostri prigionieri in Austria dichiara che varie visite ebbero luogo da parte dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Vienna e della Croce Rossa. E' certo che le condizioni interne dell'Austria non possono non ripercuotersi sulle condizioni dei prigionieri, ma i rapporti ufficiali escludono maltrattamenti. Risulta che i prigionieri sono addetti al lavoro secondo le loro specialità e che le condizioni sanitarie sono generalmente buone.

All'on. Gasparotto, il quale ha chiesto che il Governo difenda con le più energiche provvidenze le persone e i beni dei nostri connazionali, prendendo anche le opportune misure cautelative sui beni del nemico in Italia, fa sapere, e fa sapere anche alla Camera, che il Governo ha già presi alcuni provvedimenti in questo senso ed altri ne prenderà senza però venir meno ai principi tradizionali del nostro paese nel campo del diritto internazionale.

La questione dell'Epiro

L'on. Foscari si è occupato a lungo dei rapporti fra l'Italia e la Grecia, specialmente dell'occupazione dell'alto Epiro da parte della Grecia. L'on. Sonnino ricorda che la Grecia ha riconosciuto formalmente con dichiarazioni del 21 febbraio 1914, confermate anche in seguito, che l'occupazione da parte sua dell'Epiro settentrionale ha un carattere puramente temporaneo. (Commenti).

Questa dichiarazione è stata rinnovata ancora il 17 marzo 1916 con una nota fatta avere dalla Grecia alla Quadruplice in risposta al memoriale della Quadruplice.

Il segreto diplomatico

L'on. Labriola — continua l'oratore — vuole assicurato il controllo del Parlamento sugli atti della politica estera, e l'on. Petrillo ha invocato la partecipazione del Parlamento alla politica estera. A questo proposito sarò molto franco e schietto. Il Governo usa di pubblicare tutte le notizie e i documenti di cui reputa non dannosa la pubblicazione e che danno modo al Parlamento di giudicare dell'opera del Governo stesso; ma il Governo ha anche il dovere di riservare a sè stesso il giudizio sulla opportunità o meno della pubblicazioni che intende fare; e ciò nell'interesse del paese, perchè non bisogna mai dimenticare che il più attento scrutatore delle nostre discussioni è sempre il nemico. (Approvazioni).

Certamente il Parlamento ha il diritto di partecipare alla politica estera, ma il freno e i limiti in questa partecipazione non possono essere dati che dal patriottismo dell'assemblea. Perciò noi dichiariamo che siamo recisamente contrari a qualunque istituto che volesse significare la negazione del segreto diplomatico. (Approvazioni). Esso equivarrebbe a creare nel Governo del nostro paese una normale inferiorità nelle sue relazioni con gli altri Stati.

LABRIOLA. Morale: si continua nel sistema di non far saper nulla!

L'on. SONNINO continua, a proposito delle accuse mosse da qualcuno di indiscrezioni del personale del Ministero degli esteri, che egli ha piena fiducia nei suoi funzionari che hanno sempre adempiuto con scrupolo il loro dovere. E anche l'affermazione contenuta nel Libro Rosso austriaco che l'ambasciatore d'Austria a Roma avrebbe avuto confidenza da un funzionario della Consulta, viene completamente smentita dai fatti i quali dimostrano che quell'informatore era assai poco informato ed aveva preso un granchio.

Infatti mentre egli diceva di aver avuto quella informazione nel dispaccio del 6 aprile, l'on. Sonnino rispondeva a Burian con il dispaccio dell'8 aprile.

Liberato così il terreno — dice l'on. Sonnino — dalle singole questioni minori che mi sono state proposte dai vari oratori, vi prego, onorevoli colleghi, di seguirmi in una rapida rassegna dell'opera del Governo nelle varie contingenze internazionali che si sono presentate in questi ultimi mesi; con che potrete meglio rendervi conto del come abbiamo interpretato i vostri intendimenti nel disimpegnare il largo mandato concessoci nel dicembre scorso e giudicare se meritiamo che continuiate ad onorarci della vostra fiducia.

La Serbia

Nella seduta del 1. Dicembre scorso, dopo aver ricordata l'azione spiegata dal Governo italiano, ancor prima della nostra entrata in guerra, a difesa dell'indipendenza della Serbia, resi noto al Parlamento il nostro proposito « di fare quanto da noi dipende per portare soccorso all'esercito di Re Pietro, assicurandone, di concerto cogli Alleati, il vettovagliamento e il munizionamento, e facilitandone la concentrazione, nell'attesa che giunga il momento della riscossa ».

Non era in quel giorno opportuno che entrassi in particolari circa le modalità che avrebbe potuto assumere l'opera nostra, poichè questa doveva anche dipendere dall'esito delle operazioni militari che si svolgevano in quel settore balcanico. E' nota la decisione presa successivamente di trasportare e concentrare a Corfù quelle truppe serbe, che dopo una lotta sostenuta contro due eserciti nemici soverchianti di numero, si erano ritirate nel Montenegro e in Albania. Poichè una resistenza dell'esercito serbo, sia a Scutari sia in Albania, fu riconosciuta impossibile, divenne necessità assoluta e capitale impedire un accerchiamento e una capitolazione.

Primo arduo compito era quello del rifornimento e del vettovagliamento. Esso fu affidato alla Marina italiana coadiuvata da unità aggregate delle flotte alleate. Fu provveduto dapprima per la via irta di difficoltà di S. Giovanni di Medua. Lo sbarco del materiale cessò solamente allorquando il Re del Montenegro col suo Governo e le Missioni diplomatiche lasciarono quella regione per l'avanzarsi del nemico.

Altri trasporti o sbarchi di materiali si fecero a Durazzo. In complesso i materiali trasportati e sbarcati ammontarono a 6900 tonnellate a S. Giovanni di Medua ed a 30 mila tonnellate negli altri porti della Albania. Vi furono impiegati circa 100 piroscafi.

L'impresa, ancor più ardua, dell'imbarco e del trasporto dell'esercito serbo segna un'altra pagina brillante ad onore della nostra marina. Furono soccorse e ritirate da Medua, da Durazzo e da Valona, oltre l'intero esercito serbo, molte migliaia di profughi, donne e bambini; e migliaia di ammalati e feriti vennero imbarcati su navi-ospedale. Fu inoltre trasportato in Italia tutto il contingente dei prigionieri austriaci che erano stati catturati dall'esercito serbo. Nè occorre dimenticare che, contemporaneamente, avveniva l'invio, sull'altra sponda, di una spedizione militare italiana destinata a rendere possibili ed ordinati tutti gl'imbarchi anzidetti. In complesso furono così trasportati attraverso l'Adriatico oltre 250 mila persone e 10 mila cavalli.

Questo così considerevole movimento di persone e di materiale avvenne senza gravi danni, nonostante la stagione cattiva, nonostante le avverse condizioni dei piccoli porti albanesi, la prossimità delle basi nemiche, e la relativa lontananza dell'unica nostra base, Brindisi; per cui erano assai facilitate le insidie dei sommergibili nemici, i quali poterono portare ben 19 attacchi a fondo. Il nemico, inoltre, dette prova di attività continua con mezzi aerei, con mine subacquee, con tentativi di entrata in azione mediante squadriglie di cacciatorpediniere appoggiate ad esploratori o ad incrociatori. Tutti questi tentativi vennero frustrati dalla vigilanza perenne del naviglio di scorta; ed è veramente notevole la scarsità delle perdite sofferte.

(Calorose approvazioni. La Camera in piedi fa una bella dimostrazione alla Marina).

Oggi l'esercito serbo ricostituito sta ad affermare solennemente che la Serbia nella avversa fortuna delle armi vive di vita indomabile contro l'aggressione e l'oppressione nemica.

La visita del Principe Alessandro di Serbia, venuto a ringraziare il nostro Re ed il Governo per l'aiuto prestato al suo esercito, suscitò in Italia un'eco generale di simpatia e ne fu dimostrato quanto sincero sia l'interessamento del popolo italiano alle sorti del valoroso popolo serbo. Nella stessa occasione abbiamo potuto salutare la veneranda figura del Capo del Governo serbo signor Pasic, con cui avemmo cordiali colloqui. (Applausi).

Il Montenegro

L'invasione del Montenegro fu conseguenza inevitabile della ritirata dell'esercito serbo. Fu detto da taluno che l'Italia avrebbe potuto e dovuto inviare nel Montenegro una spedizione militare di protezione, ma questa tesi non regge alla più elementare critica sulla base di una esatta conoscenza degli elementi tattici e strategici della situazione, tanto per terra che per mare. S. M. il Re Nicola ha preferito prendere la via dell'esilio piuttosto che firmare una pace separata, fiducioso che la vittoria finale degli Alleati restituirà alla sua Patria l'indipendenza e l'integrità del territorio.

Le truppe montenegrine che seguirono il Sovrano furono trasportate a Corfù, ove sono riorganizzate in attesa del momento della riscossa. (Applausi).

L'Albania

Allo scopo di provvedere alla salvezza dell'esercito serbo inviammo a Durazzo reparti militari, ad integrare il compito della flotta. L'occupazione di Durazzo ebbe pertanto un fine temporaneo, adempiuto il quale le nostre forze di terra vennero concentrate a Valona, ove il Governo ha preposto quanto occorre per far fronte ad ogni sorpresa. Col possesso di Valona riteniamo salvaguardati gli interessi adriatici dell'Italia in quella parte della sponda opposta, mentre maturano gli eventi nella Penisola balcanica.

Anche il generale Essad è partito da Durazzo, e insieme alle truppe albanesi che lo accompagnavano, gli offrimmo in Italia una cordiale ospitalità (Bravo!)

L'imbarco del nostro presidio di Durazzo fu compiuto in circostanze particolarmente difficili, nelle quali rifulsero le qualità delle nostre truppe di terra e di mare.

Il mare tempestoso ostacolava l'imbarco e il nemico molto superiore di numero incalzava; quando si tenga conto di tali circostanze, le nostre perdite, che sommarono, nei due giorni del combattimento di copertura e dell'imbarco, a 807 uomini tra morti e feriti e dispersi, appariscono lievi, mentre al nemico furono inflitte perdite di gran lunga superiori (Approvazioni).

La Grecia

Nelle mie comunicazioni a questa Camera del primo dicembre, accennai alle preoccupazioni cui aveva dato luogo l'atteggiamento della Grecia di fronte agli Alleati. Queste preoccupazioni, sopite allora, furono disgraziatamente seguite da nuove divergenze. Ma ora il governo ellenico mostra di rendersi conto dei superiori interessi del paese (Rumori) e di essere conscio delle necessità politiche e militari che motivarono la condotta degli alleati a Salonicco ed a Corfù. L'Italia desidera sinceramente il mantenimento dei più amichevoli rapporti col Regno ellenico e noi confidiamo che ogni questione fra i due popoli, legati da così belle antiche tradizioni, potrà essere risolta nel mutuo interesse delle buone cordiali relazioni di vicinanza.

La Romania

Le nostre relazioni colla Romania sono ispirate a quella tradizionale amicizia che risponde alla bene intesa reciproca valutazione dei comuni interessi ed all'intima coscienza popolare delle comuni origini di razza. Nulla tralascia il Governo italiano per rendere sempre più cordiali i rapporti colla Romania e sono lieto di constatare altrettanta volonterosa premura da parte del Governo di Bucarest.

Il Belgio

Il 14 febbraio scorso i Governi di Francia, Inghilterra e Russia, firmatari dei trattati che garantiscono la indipendenza e neutralità del Belgio, dichiaravano che al momento opportuno il Governo belga sarà chiamato a partecipare ai negoziati di pace, e che non metteranno fine alle ostilità senza che il Belgio sia ristabilito nella sua indipendenza politica ed economica e largamente indennizzato dei danni subiti. Non essendo l'Italia nel numero delle Potenze garanti dell'indipendenza e della neutralità del Belgio essa, come firmataria della Convenzione di Londra del 30 novembre, ha esternato il suo consenso a tale dichiarazione, venendo così praticamente e pienamente ad associarsi ad una condizione di pace che significa la completa restaurazione dell'eroico Belgio (Applausi calorosi).

Il Portogallo

Abbiamo salutato con viva soddisfazione l'entrata del Portogallo nelle nostre file. Quel governo ha dimostrato con la sua avveduta e generosa risoluzione di saper validamente tutelare i superiori interessi del paese (Approvazioni).

La Russia

L'opinione pubblica italiana ha unanimemente accolto con esultanza la splendida vittoria dell'esercito russo nella conquista della formidabile fortezza di Erzerum. La susseguente avanzata russa su Trebisonda e verso Mush dà a prevedere quale fiero colpo debba ricevere da quella parte l'impero ottomano che così incautamente si lasciò trascinare in guerra, contro i suoi vitali interessi.

Fra i Governi alleati di Russia e di Italia corrono le più amichevoli fiduciose relazioni e tra le due nazioni si cementa sempre maggiormente la cordialità dei sentimenti, come ne attesta il gradito saluto che al Parlamento italiano pervenne dalla Duma dell'Impero e l'annunciato arrivo in Italia di una rappresentanza di quell'Alto Consesso (Applausi vivissimi).

Le visite diplomatiche

Nello scorso febbraio avemmo la visita del Presidente del Consiglio dei Ministri di Francia, signor Briand, accompagnato da eminenti suoi collaboratori. Tutta Italia colse la gradita occasione per manifestare alla Nazione alleata, rappresentata da così insigne uomo, i calorosi suoi sentimenti di amicizia. Nelle conferenze che ebbero luogo a Roma venne riconosciuta la necessità di provvedere affinchè gli sforzi degli alleati fossero più strettamente coordinati allo scopo di efficacemente raggiungere una completa unità di azione. A Roma furono quindi preordinate la riunione preparatoria dei delegati degli Stati Maggiori a Chantilly e la Conferenza politico-militare degli Alleati a Parigi (Applausi calorosi).

Contraccambiando la visita di Roma, i rappresentanti del Governo italiano trovarono a Parigi dal Governo della Repubblica accoglienze improntate a squisita cortesia mentre il nome d'Italia veniva salutato da quella nobile popolazione con accenti della più calda fratellanza. (Approvazioni).

Non è ancora spenta fra noi l'eco delle entusiastiche accoglienze che tutta Italia fece per l'altro giorno al Primo Ministro inglese, signor Asquith. Fummo lieti di salutare a Roma l'autorevole Capo del Governo alleato, e la Nazione italiana riaffermò volonterosa e spontanea quegli antichi e cordiali sentimenti di amicizia che legano Italia ed Inghilterra e che hanno sicuro fondamento nella tradizione memore del passato e nella pratica comunanza degli interessi (Applausi vivissimi).

La Conferenza di Parigi

La Conferenza di Parigi del 27 e 28 marzo ebbe anzitutto per risultato di dare all'opinione pubblica universale la manifesta prova della forte compagine dell'alleanza. Questo risultato morale, nelle presenti circostanze, è destinato ad ottenere un effetto essenzialmente pratico, e costituisce un notevole elemento di sicurezza e di fiducia. Mentre i Governi alleati hanno constatato la perfetta armonia delle loro vedute e dei loro propositi, le popolazioni ne traggono nuovo incitamento a proseguire con incrollabile tenacia negli sforzi e nel sacrificio.

Intanto gli sguardi del mondo intero si volgono ammirati alla gesta dell'esercito francese sotto Verdun (Applausi generali). Fin da ora si può affermare che la battaglia di Verdun costituisce un notevole successo per la Francia, in quanto è venuto a mancare quello che era scopo principale del nemico nell'improvviso suo assalto, cioè di provocare in Francia e nei paesi alleati e neutrali un moto di depressione e di scoraggiamento. Questo scopo oramai è fallito grazie alla splendida resistenza delle truppe francesi (rinnovate acclamazioni). Lo spirito pubblico in Francia e nei paesi alleati si dimostra fermo nella lotta fiducioso nella vittoria. E pertanto la situazione al fronte francese, nonchè i successi russi in Armenia e sul fronte principale, vengono ad integrare e confermare quell'effetto morale, cui ho sopra accennato, derivante dalla riunione di Parigi.

Non potrei riguardo agli accordi specifici della Conferenza entrare in minuti particolari, di cui profitterebbero gli avversari, ma basti accennare che ne è risultata solennemente confermata la piena solidarietà degli alleati già proclamata dalla Convenzione di Londra del novembre scorso.

Nella Conferenza di Parigi furono concretati alcuni capisaldi che vennero già resi noti al pubblico, oltre quello dell'unità dell'azione militare sull'unità del fronte, assicurata mediante l'intesa conclusa tra gli Stati Maggiori, e la riaffermata unità dell'azione diplomatica.

Per mettere in pratica nel campo economico la loro solidarietà d'intenti e d'interessi gli alleati hanno deciso di dar incarico alla Conferenza economica che avrà luogo prossimamente a Parigi di ricercare e di proporre le misure più adatte per raggiungere lo scopo. Resta ben inteso che ogni eventuale proposta della Conferenza, in quanto abbia ad estendersi al periodo successivo alla presente guerra, non potrà avere alcuna attuazione pratica prima di essere stata sottoposta alle deliberazioni dei singoli Governi e Parlamenti.

Un comitato permanente economico.

La Conferenza ha inoltre deliberato di costituire a Parigi un Comitato permanente, nel quale saranno rappresentati tutti gli alleati, allo scopo di intensificare, coordinare e unificare l'azione economica diretta ad impedire il rifornimento del nemico. Già misure efficaci erano state prese in questo stesso ordine di idee dal Governo italiano. Il Decreto Luogotenenziale del 4 febbraio scorso ha proibito l'introduzione nel territorio del Regno e delle Colonie, tanto in via di importazione che in via di transito, delle merci di produzione o di origine dell'Austria-Ungheria e della Germania, da qualunque paese esse provengano.

A Parigi fu inoltre deciso di mettere in atto l'organizzazione già iniziata a Londra di un ufficio centrale dei noli marittimi, e di procedere insieme e nel più breve tempo, alla ricerca dei mezzi pratici da impiegare per ripartire equamente fra le Nazioni alleate gli oneri risultanti dai trasporti marittimi e per contenere il rialzo dei noli. (Approvazioni).

Attendiamo all'opera tutte queste organizzazioni miranti a meglio armonizzare e disciplinare gli sforzi, fin qui troppo solitari e disordinati, dei diversi Stati.

Accordi speciali

Ci siamo pure adoperati in questi ultimi mesi con assidua cura a risolvere quanto più possibile tutte quelle particolari questioni vertenti tra noi ed i singoli nostri alleati, le quali attendevano tuttora una sistemazione e che potevano dare facilmente occasione a increscioso divergenze e a [illegible] tamenti.

Il Marocco

Fu conclusa colla Francia un'intesa in forza della quale, conformemente allo spirito degli accordi franco-italiani del 1902 e a riscontro del riconoscimento della nostra piena sovranità in Tripolitania per parte della Francia nel 1912, abbiamo rinunciato ai privilegi capitolari nel Marocco e sostituito ai Trattati e alle Convenzioni che esistevano tra l'Italia e il Marocco i trattati e le Convenzioni tra Italia e Francia, a meno che contengano una clausola in contrario. Nel corso di questo negoziato ci siamo assicurata l'istituzione di scuole primarie nazionali per l'educazione degli italiani dimoranti al Marocco e l'estensione agli operai italiani dei provvedimenti che il Governo marocchino si è dichiarato pronto a prendere per la tutela degli operai in casi di infortuni sul lavoro. Per apprezzare l'importanza di questa intesa e dei benefici assicurativi con essa, occorre tener presente che la colonia italiana al Marocco è composta principalmente di lavoratori e che in questi ultimi anni salì al numero di 12.000 individui.

Con la Francia abbiamo pure concordata una Convenzione, da valere per la durata della presente guerra, per la reciproca consegna dei renitenti e dei disertori. (Approvazioni).

L'Egitto

Con l'Inghilterra abbiamo conchiusa recentemente una intesa con la quale ci siamo assicurati in Egitto anche per l'avvenire, un trattamento di perfetta eguaglianza in favore dei nostri connazionali e dei nostri sudditi coloniali in confronto degli altri stranieri. Con questa assicurazione abbiamo consentito sin da ora in via di massima all'eventuale cessazione del regime capitolare in Egitto, alla quale ci eravamo già impegnati nell'ottobre 1912, allorquando l'Inghilterra riconobbe la sovranità italiana in Libia; abbiamo consentito pure alla conseguente trasformazione dei Tribunali misti, la cui esistenza nelle forme attuali è stata prorogata alla fine gennaio 1917. L'Inghilterra da parte sua ha già proceduto alla nomina di un nuovo magistrato italiano presso i Tribunali misti in situazione identica a quella del Magistrato francese che, in seguito alla partenza, per causa di guerra, dei magistrati tedeschi ed austro-ungarici, era stato l'anno scorso chiamato in funzione. (Bene! bravo!)

E' stato da vari oratori fatto cenno delle vessazioni e dei rigori usati nell'Impero Austro-Ungarico a carico di cittadini italiani, sequestrandone i beni e gli esercizi, vietando pagamenti di loro crediti, ecc. ecc.

Non ci risulta di consimili disposizioni prese in via generale, e attendiamo risposte ai reclami da noi avanzati al riguardo per il tramite degli Stati Uniti; ma poichè si moltiplicano le denunzie di dolorosi casi singoli abbiamo voluto armare il Regio Governo, con uno speciale Decreto Luogotenenziale già firmato, della facoltà necessarie per poter eventualmente usare di rappresaglia, con corrispondenti misure a carico degli interessi nemici.

E' stata costante norma nostra fin dal primo giorno in cui siamo entrati in campo, di non prendere alcuna iniziativa di rigori e sevizie a danno dei sudditi nemici, che non siano strettamente imposte dalle necessità della difesa militare e di rispettare tutte le regole di guerra adottate dalle convenzioni internazionali (bene); ma non potremmo, pel dovere stesso che c'incombe di difendere i nostri connazionali, non ritorcere tutte quelle offese alle regole stesse che venissero dagli avversari perpetrate a loro danno. (Approvazioni vivissime).

Onorevoli Colleghi!

Vi ho tracciato sommariamente l'opera nostra dall'ultima volta che ebbi l'onore di intrattenervi sulla situazione internazionale. Essa ha mirato sovratutto a stringere i vincoli di una intima unione e di solidarietà tra gli Alleati, coordinandone sempre più l'azione nel campo diplomatico ed economico non meno che in quello militare.

L'obiettivo nostro è semplice: combattere con tutte le nostre forze per la causa comune, tutelando allo stesso tempo i supremi e vitali interessi nazionali. (Bravo).

Questa guerra segna indubbiamente il principio di una nuova èra storica per il mondo civile. Sicuri del nostro diritto, stretti intorno al nostro Re, procedendo in perfetto accordo coi nostri compagni d'arme, lottiamo strenuamente, tendendo al massimo ogni energia per giungere alla vittoria, ad una vittoria che assicuri un'èra, non di odio e di prepotenza, quale agognano i nostri avversari, (bravo) ma di giustizia e di libertà per tutti i popoli. (Approvazioni).

Dovremo certo affrontare ancora durissime prove, ma con la mutua cordiale cooperazione tra gli alleati, mercè le eroiche gesta del valoroso nostro esercito di terra e di mare (applausi vivissimi. La Camera e le tribune in piedi fanno all'esercito una magnifica, solenne dimostrazione), e mantenendo la completa unione interna degli spiriti, cementata dal fervente patriottismo di tutti i partiti, di tutti gli ordini di cittadini, andiamo incontro all'avvenire con animo fidente nella fortuna radiosa d'Italia, reputandosi ciascuno di noi avventurato, checchè di lui personalmente avvenga, di poter in qualche misura cooperare a proseguire l'opera santa iniziata dai nostri padri, lavorando a completare e consolidare il glorioso edificio da loro eretto con tanta virtù di patriottismo e di sagrificio.

Non appena l'on. Sonnino termina di leggere, tutti i deputati in piedi, meno i socialisti ufficiali, gli fanno una calorosa dimostrazione alla quale si associano anche le tribune. L'on. Salandra, che gli è vicino, gli stringe per il primo calorosamente la mano. Poi si congratulano col ministro degli esteri tutti i ministri e numerosissimi deputati, tra i quali gli on. Bissolati, Pantano, Ruini, Foscari, Colajanni, Cappa, Meda, Bonomi, Cotugno, Ciccotti, De Felice, Cao-Pinna, Di Scalea, Gasparotto, ecc.

Quando i deputati riprendono i loro posti, il PRESIDENTE dà la parola all'on. Cappa.

L'on. Cappa

Questi, che ha presentato un ordine del giorno riaffermando, dopo il convegno di Parigi, le ragioni di rivendicazione nazionale e di giustizia tra i popoli per cui la vittoria del diritto sarà assicurata in Europa dal trionfo delle armi della Quadruplice Intesa, comincia col dire che le dichiarazioni dell'on. Sonnino sono state informate a quella onestà di carattere [illegible]

da tutti è riconosciuta al ministro degli esteri. (Applausi vivissimi).

Non è il momento di avere preoccupazioni inferiori, di sapere se con l'approvazione la Camera voglia imprigionare il Governo o se il Governo voglia imprigionare la Camera con le sue dichiarazioni; in un momento così grave per la vita dei popoli, mentre si svolge nel mondo la grande tragedia dell'umanità, nessuno è il carceriere; tutti invece sono imprigionati idealmente dallo scopo al quale tendono con formidabile tensione. Non è più il momento di fare restrizioni, di preoccuparsi del passato o del presente; è necessario invece preoccuparsi dell'avvenire. (Applausi).

Adesso — continua l'oratore — che noi parliamo, dopo il convegno di Parigi, alcune cose sono sostanzialmente cambiate; finalmente si è ricostituita quella fraternità ideale che molti richiedevano fin dai primi momenti della guerra.

Certamente errori, prima della guerra, sono stati commessi da molti: coloro che sognavano la pace e l'amore fra i popoli si sono accorti di avere forse troppo sognato e troppo amato. La guerra ha tutti travolto, tanto più terribile, quanto più inattesa. Però gli idealisti della pace hanno saputo dimostrare che non vi era nessuna pregiudiziale, per quante forte e invincibile che non dovesse essere rinunziata nel momento del pericolo. (Approvazioni).

Quale sia stato il risultato della conferenza di Parigi naturalmente il ministro degli esteri non ha detto; le notizie che egli ha dato non erano invero terribilmente nuove (Ilarità), ed erano quasi tutte conosciute. Vi sono tuttavia delle dichiarazioni che meritano di essere messe in rilievo; così quando l'on. Sonnino riferisce che i nostri prigionieri in Austria non vengono maltrattati, egli in questo riconoscimento sereno riconferma tutta la nobiltà del carattere italiano.

Noi non abbiamo bisogno di calunniare il nemico. (Applausi). Inoltre nel tono delle dichiarazioni del Governo è piaciuto che si sia parlato delle future alleanze economiche con discrezione e con serenità; noi non abbiamo una guerra di tariffe e di mercati da sostituire alle guerre dei cannoni. Il nostro paese non è ancora un paese intensamente industriale; noi non abbiamo per tanto bisogno dei conflitti economici e delle muraglie doganali. Il contenuto della nostra guerra deve essere un contenuto di lavoro e di fecondità.

Una sola riserva vi è da fare alle dichiarazioni dell'on. Sonnino, là dove egli ha affermato di essere devoto al segreto diplomatico, che, secondo lui, costituisce uno degli elementi della vita parlamentare.

SONNINO. Non ho così veramente motivata la ragione del segreto diplomatico.

CAPPA. Rimane tuttavia la sostanza, che ella si mantiene fedele al segreto stesso; ciò che ha detto in risposta agli on. Labriola e Petrillo i quali tuttavia non esprimevano concetti eccessivi e paradossali; lo stesso on. Labriola ha detti i limiti in cui questa collaborazione si potrebbe esprimere, e uno di questi limiti consisterebbe nel sottoporre le discussioni e le decisioni diplomatiche almeno al Consiglio dei ministri.

Non si capisce infatti come non si voglia nemmeno avere fiducia in coloro che debbono governare gli altri.

Parrà forse questo nostro insistere sopra una questione puramente teorica un predetto del romanticismo di cui è stata più volte incolpata la nostra parte politica; ma molte di quelle nostre idee che parevano astratte e romantiche si sono invece rivelate vere e viventi nella pratica: così la realtà ha dimostrato che nell'ora della guerra esiste di fatto la nazione armata che noi propugnavamo.

Ciò ho voluto dire perchè non ci si accusi di astrazioni quando chiediamo a noi stessi di essere coscienze che si esprimono e non servi silenziosi. (Approvazioni all'Estrema).

Ora — continua a dire l'on. Cappa — noi possiamo aver potuto dissentire in fatto di politica interna, con l'attuale Ministero, ma è giunto il momento di rientrare nelle file perchè quando si tratta della politica estera, quando si tratta dell'avvenire della nazione è bene che il mondo sappia che questa bizzarra Italia, definita il più delle volte come un accozzaglia di gente politicante, restia ad ogni invito di coesione, indisciplinata e ribelle fino al paradosso, questa bizzarra Italia, ripeto, ha ritrovato tutte le vene del suo sangue nuovo, tutti i suoi nervi in ogni campo, anche in quello dei nostri amici socialisti, il cui sentimento non ha che il pudore di esprimersi (Approvazioni vivissime. Poichè i socialisti restano indifferenti, la Camera rumoreggia).

MODIGLIANI. Certe cose non le potete capire.

CAPPA. Da Parigi abbiamo atteso una parola di fede. L'Italia si batte eroicamente, i francesi fiaccano la resistenza tedesca dinanzi a Verdun scrivendo nella storia un'epopea nuova e magnifica, lo Zar silenzioso muove verso i suoi eserciti, la Serbia, che ha compiuto cose inverosimili, riorganizza i suoi uomini per l'estrema difesa e anche l'Inghilterra, nel suo isolamento, aspettava che giungesse il suo turno: è stata sempre tarda, ma ha sempre fiaccato ogni sogno di egemonia imperialistica.

A Parigi tutti questi fatti sono stati riuniti in perfetta coordinazione, e da ciò noi abbiamo la certezza che gli sforzi comuni ci condurranno alla vittoria. Noi non ci pentiamo del nostro atteggiamento che in principio poteva essere ideale e oggi è invece disciplina di costanza; guardando a coloro che pagano, il silenzio delle campagne, le madri vestite a bruno che domandano almeno la vittoria, guardando a tutta la immensa tragedia in cui è stata lanciata l'umanità europea, diciamo: che ci importerà dei voti, che ci importerà delle elezioni? (Applausi vivissimi. Tutti i deputati sono in piedi e acclamano fragorosamente)..., salutiamo le tombe, le schiere che partono, salutiamo gli spiriti animatori dei grandi, l'umiltà delle nostre donne, la forza della nostra rinnovata giovinezza e gridiamo loro: bisogna vincere.

Voci. Vinceremo! Vinceremo!

La Camera ancora una volta in piedi fa una magnifica dimostrazione all'on. Cappa che ha detto le ultime parole del suo discorso, quasi singhiozzando. La dimostrazione si replica più volte e ad essa prendono parte le tribune. Vediamo molte signore che piangono. L'oratore è abbracciato e baciato dai deputati vicini. Quando l'on. Salandra si avvicina all'onorevole Cappa e lo abbraccia e bacia lungamente, tutta la Camera applaude ancora. Con l'oratore si congratulano poi i ministri Sonnino, Orlando, Daneo e altri eminenti parlamentari. Si congratula anche l'onorevole Treves.

L'on. Treves

Il deputato socialista comincia col dire che egli alla invocazione dell'on. Cappa: bisogna vincere, non ha nulla da opporre; è necessario però aggiungere a quella invocazione un'altra: bisogna compiere il proprio dovere, piaccia o dispiaccia, perchè questo è il compito di ognuno nelle grandi ore della storia.

— Io — dice l'oratore — in mezzo a tanto tumultuare di sentimenti debbo tenere un discorso rigido, perchè il Parlamento non può disinteressarsi delle sorti del mondo, confondendo tutte in una dimostrazione sentimentale.

L'on. Sonnino si è occupato solo della Quadruplice, perchè non ha lanciato il suo sguardo nei paesi e nei parlamenti nemici. E pure tra la Conferenza politica degli alleati a Parigi e la Conferenza economica che si annunzia prossima sono state parole gravi, parole solenni di governi e di popoli. Hanno parlato Bethmann Hollweg e Asquith. Ha parlato Haase al Reichstag per l'unione socialista del lavoro. I capi di governo hanno parlato per l'organizzazione rispettiva della vittoria; Haase ha fissato le condizioni e i sentimenti del popolo tedesco che noi non abbiamo mai confuso con i suoi governanti e con i suoi carnefici (Approvazioni). Il deputato socialista nel Reichstag ha preconizzato la impossibile fecondità della vittoria; la vittoria esulerà da tutte le bandiere, non ci saranno nè vincitori, nè vinti (Commenti — rumori). La stessa immensità del conflitto dimostra che non vi saranno nè vincitori nè vinti e che l'unica cosa che resti a fare è che i governi chiedano perdono dei loro delitti e organizzino la pace, riparando per quanto è possibile, il misfatto: il Belgio restituito in piena libertà e indipendenza politica ed economica senza pegni violenti, senza garenzie farisaiche; la Polonia resa a sè stessa e la Serbia, e libere tutte le vie della terra e tutte le vie del mare.

La polemica fra l'Inghilterra e la Germania

Voi ascoltate — continua l'oratore — con ansioso interesse, la parola possente dei Governi: Bethmann Hollweg spartì il mondo come fosse cosa sua, perchè — dice lui — la Germania è invincibile, essa è quindi padrona della pace e della guerra; il Belgio liberato, ma con cautele, perchè non dia un posto avanzato dell'Inghilterra; la Polonia libera dal giogo russo, perchè resti sotto quello tedesco. La Germania pronta alla pace, pronta alla guerra.

Per l'Intesa rispose Asquith, ribattendo l'insolenza del discorso degno di essere dettato ai vinti. Ma l'Inghilterra non è vinta. Essa aumenta le sue energie ogni giorno, e i suoi alleati si sono impegnati a non fare la pace separata, ma a procedere inesorabilmente alla realizzazione degli ideali per cui sono partiti in guerra. E tale ideale non è lo strangolamento della Germania, ma la fine del militarismo prussiano, ma la libertà di tutti i piccoli popoli.

Polemica grandiosa nella quale noi figgendo lo sguardo critico incontriamo questo: che la Germania, in forma quanto si voglia temeraria, presenta al mondo un quadro di proposte di pace, e l'Intesa le lascia cadere opponendo delle astrazioni idealistiche che rifuggono dall'elencarsi in concrete contro-proposte.

Ora noi invitiamo il nostro Governo a non trastullarsi in astrazioni o generalizzazioni più enfatiche a volta che generose. Noi invitiamo il Governo nostro nel seno dell'Intesa a sollecitare la formulazione del sistema delle rivendicazioni positive, perchè i programmi finali della guerra entrino nell'opinione europea, dei parlamenti, e si vegga, senza preconcetti, dove e quanto divergono e dove e quanto coincidano.

Facciamola finita con coteste generalizzazioni idealistiche, le quali quando si ripetono da una parte e dall'altra con le stesse parole acquistano un contenuto dirò così ironico: la libertà dei popoli, gridano questi; la libertà dei mari, gridano quelli. Tutti per la libertà, ma tutti per la guerra.

E la guerra ha un nome sinistro: necessità! Bethmann Hollweg disse già: «Necessità non ha legge!» e passò, assassino, sul Belgio. Necessità! E l'Olanda in questa parola vede la parola del suo enigma di terrore.

Vi è la leggenda che il partito socialista si sia sempre cullato nell'astratta visione di una pace universale e perenne, in un arcadia di speranze pacifiche. Il vero è che la storia degli ultimi dieci anni del partito socialista internazionale, è la storia dei suoi terrori per le minacce di guerra che balenavano nella storia dell'evo capitalistico, nei grandi episodi della furiosa lotta per i mercati, nella gara degli armamenti, nel duplice contrasto dell'imperialismo anglo-germanico e austro-germanico-russo, che preparava così l'anello ferreo delle alleanze, i due colossali teatri di guerra.

Nel congresso internazionale di Basilea del novembre 1911 il socialista olandese Troelstra fece un veramente profetico discorso. Egli previde l'imminente sacrificio del Belgio e dell'Olanda una volta che Germania e Inghilterra si fossero sfidate. Troelstra lo presentiva ed era inquieto. Egli non credeva alla guerra che come madre di libertà. Attendere la libertà, la giustizia, il trionfo degli alti ideali dalla guerra, è come chiederli, anzichè alla coscienza del giudice, alla mannaia del boia. La libertà e la giustizia noi vediamo al di là delle coalizioni che dietro le parate idealistiche nascondono interessi che non si vogliono confessare. Ecco perchè noi vogliamo restringere la questione nel campo della realtà.

L'on. Sonnino nelle dichiarazioni di oggi, ci ha detto che durante la visita di Briand a Roma «si parlò di coordinazione degli ultimi sforzi della Quadruplice» e ci ha detto che nella conferenza di Parigi «fu constatata la perfetta armonia che esiste tra gli alleati». Ma queste sono parole.

Il risultato della visita di Briand

Come vi siete propiziati la visita a Roma del signor Briand? I doni di cui ci avete dato formale notizia sono la convenzione con cui avete concesso l'abolizione delle capitolazioni italiane al Marocco e la convenzione per il ricambio dei renitenti e dei disertori? Della prima poco c'è da dire. Noi non siamo nazionalisti, non siamo patriottardi, o imperialisti, ma diciamo che in terra dove vigeva il diritto pubblico d'Italia, il diritto penale d'Italia, noi non avremmo mai concesso fosse ristabilita la pena di morte contro italiani.

L'altra, assai più grave, stabilisce che tra Italia e Francia non si dà più asilo politico. Il peggio è l'esempio. Quando un antico conservatore come l'on. Sonnino e un recente sindacalista come l'on. Briand si incontrano, tremino gli idealisti del diritto politico. Giova sperare che l'Inghilterra non stracci la sua gloria di ricetto ai proscritti.

Un vivace incidente

Poichè l'on. DE FELICE commenta ironicamente questa ultima parte del discorso Treves, alcuni socialisti ufficiali insorgono contro di lui.

L'on. MODIGLIANI gli dice:

— Non vi vergognate, voi che [illegible] fatti i socialisti fino a ieri!

Poichè il PRESIDENTE redarguisce l'interruttore, nasce un vivace incidente fra l'on. Marcora e i socialisti ufficiali.

Il PRESIDENTE, che forse ha frainteso una interruzione dell'Estrema, osserva:

— Voi commentate ignobilmente!

L'on. MODIGLIANI sorge allora in piedi e, irritatissimo, investe il Presidente gridandogli più volte:

— Ignobile è lei! Ignobile è lei!

Intervengono alcuni colleghi i quali cercano di ricondurre alla calma il deputato socialista ed altri suoi colleghi.

MODIGLIANI. Io domando al Presidente di ritirare le sue parole!

MONTEMARTINI, PRAMPOLINI e alcuni altri deputati socialisti gli fanno coro.

MODIGLIANI (rivolto al Presidente). Lei non ha capito niente, secondo il solito!

Finalmente, per l'intervento dei questore e di alcuni deputati i quali chiariscono l'equivoco sorto fra il Presidente e l'on. Modigliani, l'incidente ha termine.

Così l'on. TREVES può continuare, rilevando che egli può ammettere il silenzio sui mezzi per coercire il nemico, ma non può ammettere che si lasci all'oscuro Parlamento e Paese sugli obbiettivi dell'azione. Nessuna meraviglia che il comunicato ufficiale constati il perfetto accordo. Parigi non poteva sacrificare Londra. Ma il patto di Londra mantiene tutta la sua oscurità nei rapporti particolari dell'Italia. Vorrei domandare cosa c'è di vero nelle pubblicazioni delle riviste inglesi che nel febbraio hanno parlato di un trattato segreto del 27 aprile che assegnava all'Italia il Trentino, Gorizia, Trieste, la linea delle Alpi italiane fino a Fiume, una parte della Dalmazia con l'arcipelago fino a Spalato, con Lissa e Curzola. Lo scrittore di una di queste riviste si mostra indignatissimo che un tale assegnamento farebbe entrare nel Regno circa 700 mila slavi.

Inutile chiedere chiarimenti al Governo e neppure che egli sia convinto della organicità dell'intesa fino alla realizzazione degli obbiettivi di ciascuna e di tutte le potenze alleate, di quelle interessate per modeste aspirazioni territoriali, di quelle che lottano per la supremazia dei mari o delle altre che combattono per la semplice e santa liberazione del proprio territorio.

Programmi vari da cui sorge inesorabilmente una egemonia. Accordo pieno ed assoluto, unità di leggi, sopra un unico fronte. Ecco un che di profondamente diverso da ciò che a Napoli prometteva l'on. Barzilai con l'automemoria assoluta dei punti di applicazione dello sforzo da parte di ciascuna potenza. Da Roma a Parigi si è fatto molto progresso. Ma è ciò l'equivalente della dichiarazione di guerra alla Germania che alcuni partiti chiedono non perchè necessaria o utile agli obbiettivi della guerra, ma perchè gli alleati credano alla lealtà di quest'umile Italia che estrasse la spada dal fodero nell'ora più nera per gli alleati. Oppure è l'impegno di correre in soccorso del mirabile sforzo dei difensori di Verdun in Francia? oppure l'unica fronte non è che una figura poetica per denotare l'intima solidarietà spirituale di tutti gli alleati, atteso che a prendere la espressione in senso proprio o materiale, l'unica fronte dovrebbe significare un esercito unico, un unico comando e perchè no? un unico fondo di guerra. (Commenti).

La questione economica

A Parigi — continua a dire l'on. Treves — avete di certo prospettata la questione economica; tanto vero che ai comunicati dei Governi seguì immediatamente un forte ribasso del cambio. E' chiara l'influenza che il capitalismo inglese esercita sulla economia italiana. Noi siamo meno che mai padroni della nostra economia. Che ne dicono coloro che prospettano idealisticamente i rapporti degli Stati fra loro, che vogliono negare la forza del capitalismo nella politica internazionale? A Parigi qualcosa si promise per le prosaiche questioni dei noli, del carbone, del cambio. Non, per esempio, che l'Inghilterra rinunziasse alla sua quota di imposta sopra gli extra-profitti delle Compagnie di navigazione. Da molte parti si conduce una ardente campagna perchè la conferenza economica degli alleati fissi le linee di una economia comune dopo la guerra: si vuol creare una specie di unione doganale fra gli Stati alleati, da bilanciare la progettata unione doganale germanico-austro ungarica e balcanica. Ebbene, noi ci iscriviamo decisamente fin d'ora contro questa corrente in Italia, come in Austria e in Germania si iscrissero decisamente contro l'unione doganale austro-tedesca.

L'oratore spiega quindi le ragioni nazionali e internazionali per le quali il partito socialista deve schierarsi contro queste tendenze. Dal punto di vista nazionale osserva che la situazione geografica dell'Italia, la sua costituzione sociale ne fanno e ne faranno per molti anni ancora un paese principalmente consumatore di prodotti manufatturieri; noi perciò non possiamo a priori impegnarci a rinunzie di mercati per tutti i tempi dopo la guerra. La posizione geografica dell'Italia che aspira contemporaneamente all'oriente e al centro di Europa, non è un'opinione, è un fatto. Dal punto di vista della politica internazionale bisogna andare alla futura conferenza della pace, liberi da vincoli preesistenti o tali da compromettere i fini di una pace intera e duratura (Commenti). Infatti gli accordi doganali quelli degli alleati e gli altri della Germania e dell'Austria-Ungheria non farebbero, dopo la pace, che mantenere l'Europa divisa in due campi trincerati e, preparerebbero una nuova guerra che immolerebbe ancora una volta l'umanità a profitto delle oligarchie.

Vogliamo noi mantenere, o vogliamo rompere questa miseranda vicenda di guerre economiche che diventano guerre guerreggiate, di guerre guerreggiate che divetnano guerre economiche? Pensino sopratutto coloro che hanno per fine della guerra l'abolizione del militarismo prussiano — quantunque sia già risaputo che ogni belligerante vuol distruggere l'esercito nemico e se il militarismo è un abito, uno stato di spirito, la guerra lo alimenta non lo distrugge — che dividere l'Europa in due grandi gruppi rigidi non è che ripetere l'errore della Triplice Intesa e della Triplice Alleanza ed aggravarlo. Altro vogliamo. Spezzati i blocchi con la pace, spezzate le egemonie, le autonomie vivono. Noi difendiamo il principio di libertà nazionale, che è individualismo, ma lo vediamo nel suo processo mutar se stesso, diventare cooperazione, solidarietà, internazionalità cioè socialismo. Il nazionalismo invece seguendo il principio di libertà nazionale, arriva alle annessioni, all'ingrandimento in qualunque modo dei territori con qualunque pretesto. Allora la guerra, che ha per supposto la linea dei liberi popoli, ha per oggetto di dare alle nazioni popoli e cittadini non loro.

Siamo lieti d'altra parte della dichiarazione fatta dall'on. Sonnino che nessun impegno cioè ci sarà senza il consenso dei Parlamenti. Questa assicurazione mi fa abbreviare il mio discorso e concludo: noi intendiamo che l'Italia ha ancora il diritto, il dovere e l'interesse di una iniziativa. Altra volta dissi come l'Italia per la più grande fortuna sua e del mondo, poteva serbarsi neutrale per l'ora sacra della meditazione. Questo concetto riaffermiamo ancora una volta. Per un bisogno grande di equilibrio, l'Italia non si opporrà alle ricostituzioni degli Stati: ma è necessario tornare alla moderazione. E l'Italia potrà compiere perciò una funzione di arbitro che la ingrandirà di fronte al mondo in maniera singolare. (Applausi all'Estrema socialista. Congratulazioni).

Gli on. MODIGLIANI e MED[illegible] rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno.

L'on. Di Scalea

L'on. DI SCALEA, a nome del suo gruppo, esprime la fiducia che il paese ha nell'opera del Governo e invoca la più stretta solidarietà di spirito e di opere per il conseguimento della immancabile vittoria. (Approvazioni). L'on. Cappa — egli dice — ha fatto vibrare il sentimento di tutta la Camera. Molte volte il sentimento è la forza più grande che incita gli spiriti e li conduce verso la gloria. Il Governo deve essere corazzato di prestigio, poichè la parola dell'on. Sonnino passa i confini d'Italia e va verso il mondo, e a questo prestigio noi intendiamo di dare col nostro voto saldezza di propositi e fierezza di idealità. (Applausi vivissimi. Congratulazioni).

Il relatore

Il PRESIDENTE dà la parola all'onor. FALLETTI, relatore del bilancio degli esteri, ma da ogni parte si grida: — Ai voti! Ai voti!

L'on. FALLETTI comincia a parlare fra i rumori altissimi della Camera. Egli illustra brevemente la sua relazione; ma la Camera non lo ascolta e spesso incita l'oratore a concludere.

GAMBAROTTA (tra i rumori). Che commedia è questa? Vogliamo il titolo! (Rumori! Ilarità!).

L'on. FALLETTI conclude fra gli applausi calorosi della Camera desiderosa di votare.

Il PRESIDENTE chiede all'on. Sonnino quali degli ordini del giorno egli intende accettare e quali no.

L'on. SONNINO dice: Di fronte alle gravi responsabilità a cui va incontro il Governo, è naturale che io reclami un voto di fiducia; perciò accetto gli ordini del giorno Di Scalea, Luciani, Alessio e Bissolati. Assicuro la Camera che prenderò in esame le questioni particolari prospettate negli altri ordini del giorno, anzi vorrei pregare la Camera di associarsi all'ordine del giorno puro e semplice che suona così: «La Camera approva le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno». (Approvazioni).

Dichiarazioni di voto

L'on. FRADELETTO dice: — La Camera sa che io non ho abusato mai della sua benevolenza e che in questi ultimi tempi non ho voluto occuparmi delle questioni attinenti alla guerra. Oggi però sento il dovere di fare una dichiarazione a nome mio e di altri colleghi nazionalisti e socialisti indipendenti che altre volte hanno votato con me contro il Ministero. Il 19 marzo non abbiamo creduto di dare la nostra fiducia al Ministero, per ragioni che ci sembrarono sufficienti, quale per esempio gli errori fatti nella politica balcanica e l'andamento della guerra della Quadruplice. Allora ci sembrò manifestare pubblicamente il nostro intento, ora però crediamo necessario che il paese sappia quanto sia nell'animo di ogni cittadino italiano forte e profondo il pensiero della vittoria. (Approvazioni). Allora abbiamo inteso, col nostro voto contrario, di esprimere un giudizio sull'opera complessiva interna del Gabinetto; oggi che ci troviamo dinanzi al bilancio del Ministero degli esteri, bilancio che segna i nostri rapporti con gli alleati, dobbiamo votarlo, mentre vibra ancora l'eco delle dichiarazioni misurate ma non ambigue dell'on. Sonnino della cui coscienza e fermezza di sensi politici nessuno può dubitare. (Applausi).

Se dunque in questo momento ci staccassimo dagli amici che invocarono la guerra e che lealmente vi aderirono, crederemmo di tradire la causa della patria. Voteremo quindi a favore, riservandoci l'indipendenza del giudizio per i fatti dell'avvenire, nella speranza che la nostra solidarietà con gli alleati si manifesti tanto cordiale da ambedue le parti come è cordiale la nostra, e che i nostri alleati si rendano conto pienamente degli interessi e dei diritti dell'Italia. (Approvazioni). Vogliamo a favore perchè è giusto che la virtù del popolo e dell'esercito abbiano un giusto compenso morale e perchè nel giorno della vittoria siano reintegrati i diritti delle patrie entro i propri termini storici e nazionali e restaurati i diritti dell'umanità. (Applausi calorosi).

La votazione

Si procede alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Di Scalea e altri.

Coloro i quali lo approvano rispondono SI quelli che non lo approvano rispondono NO. La votazione procede senza incidenti. Solleva rumori l'astensione dell'onorevole Gambarotta.

Quando il segretario on. LIBERTINI chiama l'on. Barzilai, questi che siede al banco del governo, sia distratto e non risponde. Viene ripetuto più volte il suo nome, ma invano. Finalmente il suo vicino lo avverte che deve votare, ma l'onorevole Barzilai è talmente assorto nei suoi pensieri che non sa che cosa e come votare ond'allarga le braccia con rassegnazione, destando l'ilarità della Camera. Udiamo finalmente il suo SI.

Votano contro tutti i socialisti ufficiali, l'on. Enrico Ferri e l'on. Chiaraviglio. A favore tutti gli altri.

Appena è finito il primo appello l'onorevole MARCORA dice:

— Avverto i segretari che se avessi potuto votare, avrei votato a favore.

La dichiarazione del Presidente è accolta da vivi applausi.

Alle 18.40 l'on. MARCORA comunica il risultato della votazione:

Presenti 389.

Votanti 388.

Favorevoli . . . 352

Contrari . . . 36

Astenuti 1.

Il risultato della votazione viene accolto dagli applausi generali.

I capitoli del bilancio vengono approvati senza discussione, e si passa quindi alla votazione a scrutinio segreto.

Le vacanze

Chiede la parola l'on. LARUSSA.

MODIGLIANI. Così giovane e così Cavaguari! (Ilarità vivissima).

L'on. LARUSSA dice: Siamo giunti oggi ad un voto che ha rispecchiato ancora una volta la concordia dei nostri sentimenti per il raggiungimento della vittoria. Propongo quindi che la Camera prenda le vacanze (Rumori altissimi) e che venga riconvocata....

BELTRAMI (ironicamente): Al 6 giugno!

LARUSSA. ...al 6 giugno (rumori altissimi, commenti).

L'oratore si dilunga a mandare saluti all'esercito, alla marina, agli uomini politici, al Paese, alla stampa, ai partiti, fra le grida della Camera e delle tribune.

Voci. Non è più l'ora della demagogia....

L'on. MODIGLIANI non per mandare saluti o ritardar la soddisfazione delle vacanze, ma perchè la Camera per prima troverebbe strano che i socialisti accettassero un rinvio dei lavori ad una data così lontana, esprime il pensiero che il Parlamento ha molti altri doveri da compiere e che l'opera sua non può essersi compiuta con un voto di fiducia sulla politica estera.

Ci sono ancora molti bilanci da approvare e sopratutto quello dell'interno, che dovrebbe dar modo alla Camera di dare consigli ed ammonimenti al Governo per il modo come ha condotto e continua a condurre la nostra politica interna. A giugno la Camera si troverà di fronte all'esercizio provvisorio e dovrà quindi aspettare la discussione dei bilanci. Ora i socialisti vogliono che l'on. Salandra risponda al più presto alla mozione sugli interni, che è inscritta all'ordine del giorno prima del bilancio dell'interno.

Questa discussione non può essere rimandata oltre.

SALANDRA. Loro sapevano benissimo che stasera si pigliavano le vacanze.

MODIGLIANI. Altro è prendere le vacanze, altro è rinviare *sine die* una mozione urgente. Perciò noi proponiamo che la Camera riprenda i lavori l'11 maggio (rumori altissimi).

MODIGLIANI (rivolto ai deputati che gridano di più). Per seimila lire all'anno potreste lavorare qualche giorno in più! (nuovi rumori).

L'on. SALANDRA dichiara di accettare la proposta dell'on. Larussa, assicurando la Camera che se le gravi preoccupazioni che il Governo ha in questo momento lo consentiranno, il Governo stesso provvederà ad invitare la Camera ad anticipare la ripresa dei suoi lavori. (Commenti).

VOCI all'estrema: Dubitiamo assai di ciò!

L'on. SALANDRA risponde all'on. Modigliani che egli non intende in nessun modo sfuggire la discussione sul bilancio dell'interno.

MODIGLIANI. E' un fatto!

SALANDRA. Se io avessi voluto invitare ancora i colleghi a rimanere qui, mi sarei potuto procurare un altro grande voto sul bilancio dell'interno!

MODIGLIANI. Non sono i voti che contano! E' la discussione che vi secca!

Il PRESIDENTE mette ai voti l'emendamento Modigliani per la ripresa dei lavori della Camera all'11 maggio. Esso viene respinto a grande maggioranza.

Comunica poi l'esito della votazione del bilancio degli Esteri a scrutinio segreto: esso ha ottenuto 307 voti favorevoli e 40 contrari.

L'aggiornamento al 6 giugno

Il PRESIDENTE ringrazia l'on. Larussa delle parole affettuose che ha voluto rivolgergli, e lo ringrazia specialmente perchè egli ha dovuto dirigere un periodo di lavori brevi ma molto faticoso.

Manda un saluto all'esercito e alla marina, che ci preparano e ci daranno la vittoria, senza di cui sono vane tutte le nostre speranze (applausi) e uno speciale saluto manda a Cobri che è capo supremo dell'esercito e dell'armata. (Vivi applausi).

Augura a tutti la buona Pasqua ed un saluto manda anche alla stampa, pregandola che abbia un po' di riguardo... (Ilarità; applausi; applaudono anche le tribune).

Alle 19.30 si toglie la seduta.

La Giunta delle elezioni

La Giunta delle elezioni, riunitasi in Comitato segreto, ha deliberato di proporre l'annullamento della elezione di Chiaravalle (proclamato Gregoraci).

Il problema delle forze idrauliche

in un discorso dell'on. Nitti a Napoli

NAPOLI, 16.

Stamane, alle ore 10,30, nella sala Maddaloni, è stata tenuta la prima riunione pro-industrie nazionali, promossa dalle Associazioni tecniche napoletane.

L'on. Nitti, che è stato accolto da lunghi applausi, ha pronunciato poi il discorso inaugurale trattando il problema delle forze idrauliche, nella loro più conveniente utilizzazione.

La guerra — ha detto l'oratore — ci ha richiamato allo studio di molti problemi, che non ostante gli sforzi degli studiosi, non si erano ancora imposti alla attenzione dei legislatori e del pubblico. Bisogna in questo periodo, per quanto è possibile, organizzarsi in vista delle nuove condizioni che la guerra determinerà. Vi saranno molti popoli che per lungo periodo di tempo non potranno scambiare fra di loro: occorre prepararsi a prendere i posti che rimarranno liberi.

L'attuale aumento dei prezzi dipende solo in poca parte dagli aumenti di circolazione; ma da condizioni di produzione e di scambi, che non potranno mutare fondamentalmente dopo la guerra, per parecchi anni almeno. Così gli alti prezzi dei noli e i prezzi del carbone e delle merci più ingombranti non avranno rapide diminuzioni fin quando le condizioni della economia mondiale non saranno mutate.

Bisogna dunque prepararsi in vista di queste necessità: aumentare la produzione dei cereali e sopratutto fare una politica delle acque intelligente e coraggiosa.

Quando il carbone costava 30 lire la tonnellata e la forza idroelettrica si produceva a prezzi elevati e si trasportava solo a breve distanza, il pubblico non credeva alla possibilità di una grande politica idraulica. Ora essa s'impone.

Dati i prezzi attuali del carbone e la necessità di importarne oltre dieci milioni di tonnellate (cioè una spesa di miliardi) in quali condizioni ci troveremmo se la utilizzazione delle acque pubbliche non ci rendesse possibile ottenere anche oggi oltre un milione di cavalli!

La fame del carbone, che ora è così viva, non cesserà: e però con una savia politica noi dobbiamo rompere tutti gli ostacoli, tutti i vincoli, tutte le tradizioni e predisporre l'opera di utilizzazione con larghezza di criteri e di mezzi. Non vi sono in questa materia vincoli che debbano fermarci fuori quelli della utilità collettiva: il carbone deve essere sostituito il più largamente possibile e però le concessioni con poco riguardo a ciò che si è fatto finora e rompendo gli ostacoli ritardatari, devono essere date a chi utilizzi l'energia nel più «breve tempo possibile».

Oramai il minor costo della energia idroelettrica in paragone del vapore è un fatto che non ammette quasi eccezioni, dato il costo del carbone e degli oli pesanti. Anche la trazione elettrica sulle ferrovie può oramai essere tentata con maggiore larghezza e senza limitarsi a dei confronti più o meno erronei di costi più o meno ipotetici. Produrre la forza e produrre l'alimento a buon mercato sono due problemi di utilizzazione idraulica; l'importazione del nitrato di sodio e di potassio deve e può essere sostituita dai prodotti azotati che i nuovi procedimenti elettrochimici consentono di dare in quantità sterminata all'agricoltura.

L'Italia meridionale, contrariamente a ciò che si crede, e come l'on. Nitti ha già dimostrato, è anche più ricca di energie il draulche dell'Italia settentrionale.

Tutto il problema si riduce a raccogliere le acque nella maggiore quantità possibile in laghi artificiali ed a produrre la forza al più basso prezzo possibile. Il fatto stesso che i fiumi alpini hanno la massima magra in inverno ed i fiumi e corsi d'acqua dell'Appennino la massima magra in estate, fa sì che un vasto piano regolatore potrà, dati i grandi trasporti a distanza, rendere in avvenire sempre più inutili o meno utili gli impianti termici sussidiari: ciò che avverrà anche quando sarà grande il numero dei bacini e laghi montani.

Tutte le limitazioni, tutto ciò che è vincolo o causa di ritardo, il dubbio, la diffidenza costituiscono un danno, in quest'ora gravissimo. E' per esempio dannoso lasciare inoperose grandi forze idrauliche come riserva ferroviaria. Lo Stato deve riservarsi sempre il diritto di disporne, ma deve facilitare tutte le utilizzazioni.

Vi è una tendenza deplorevolissima ad aumentare i canoni di concessione; a stabilire servitù o vantaggi a benefizio delle provincie o dei comuni; a limitare i profitti degli imprenditori nelle grandi opere idrauliche. Sono errori pericolosissimi, concezioni arcaiche e fatue, perchè arrestano l'opera di utilizzazione. Si tratta di una vera distruzione di ricchezza. Invece l'on. Nitti rimane sempre convinto fautore della nazionalizzazione. Essa va intesa non nel senso di espropriare ciò che ora esiste, ma nel fare che torni ricchezza comune ed indivisa ciò che come l'acqua è appunto ricchezza comune ed indivisa. Occorre ridurre i canoni al minimo, togliere gli ostacoli ora numerosi, richiamare la speculazione, non limitare le probabilità di guadagno: ma fissare un termine alle concessioni, un termine rigido di quaranta anni, dopo il quale tutti gli impianti diventeranno proprietà dello Stato. Così — conclude applauditissimo l'oratore — si uniranno l'eieterio della speculazione privata e la grandiosità del fine pubblico e lo Stato sarà fra quarant'anni, un termine lungo per gli individui, brevissimo per la collettività, padrone del più grande demanio di Stato d'Europa.

Il 7 aprile 1916, cadeva sul campo dell'onore

GIULIANO CASTELLI

Sottotenente di complemento nella Brigata Acqui

Il padre Maggiore GIULIO coi figli MARGHERITA WALDIS, GIAN LUIGI e LUCIANA ne danno il triste annunzio.

SENSAZIONI DI GUERRA

La guerra sulle Dolomiti del Cadore

I.

CORTINA D'AMPEZZO, 10 aprile.

Vecchi confini

In uno dei numerosi alberghi di Cortina ho visto una vecchia carta geografica austriaca — o un avviso-réclame dell'albergo stesso? —, in cui la selva di cime costituita dalle Dolomiti del Cadore è riprodotta con molta chiarezza, in modo prospettico, con l'indicazione di tutte le altitudini, delle valli, delle strade, dei fiumi, dei villaggi. Dico la verità: l'avrei rubata. Come meglio mettere sotto gli occhi dei lettori la bel-

lezza aspra di quelle cime, sulle quali da oltre dieci mesi i nostri soldati combattono ininterrottamente? Una carta altimetrica, un rilievo artistico varrebbe assai più di un qualunque articolo. Ma quella magnifica carta geografica — o affiche da albergo? — ha un grave difetto; guarda le Dolomiti dalla parte dell'Austria. Le vie che conducono verso il nostro Paese a un certo punto si spezzano bruscamente in una dicitura molto laconica: Italia. Par che ripeta l'annotazione scolastica: *Graecum est, non legitur*. Tutti i nomi sono imbastarditi, in tedesco. Il Cadore non esiste. Quella è la carta dell'umiliazione italiana. Come le vie d'Italia erano stroncate nei segni grafici, così essa stessa era in realtà offesa negli scambi materiali e intellettuali, nelle necessità della sua difesa, nell'integrità dell'indole e delle tradizioni del suo popolo; in tutto. Chi segnò il confine fra l'Italia e l'Austria si preoccupò di toglierci la conca d'Ampezzo — che pure appartenne a Venezia prima di cadere sotto la Baviera e sotto l'Austria e che insieme a Livinallongo e a Toblach era compresa nel Dipartimento del Piave superiore durante il Regno Italico —; e, diviso il vecchio Cadore in due parti, tracciò una linea a zig-zag, quasi a casaccio, pur di congiungere il Trentino con la barriera lievemente ondulata di Val Lessana e delle Alpi Carniche.

Da Caprile all'Averau e al Nuvolau scese fino alla Rocchetta; poi risalì bravamente, tagliando il Boite, al Sorapis, e di là si sprofondò fino alla valle dell'Ansiei. Salito l'Ansiei presso Misurina, volse a sinistra, tagliando senza scrupoli a metà il gruppo del Cristallo; poi fece altrettanto a destra per altre montagne dolomitiche fino al Passo di Monte Croce di Comelico, usurpando tutto ciò che era al di là di questa linea, senza tener conto che in quelle pianure, in quelle valli, in quei monti, ad onta di tante vicissitudini, si è sempre parlato l'italiano.

Per l'Austria, la conca di Cortina non era più Cadore. Era la conca di Ampezzo, l'Ampezzano, destinato a divenire una parte della Pusteria, del Tirolo. Due baluardi, due gigantesche fortezze naturali dovevano difendere a nord — secondo gli austriaci — la conca di Ampezzo: il gruppo della Tofana e quello del Cristallo.

Il gruppo della Tofana apparteneva completamente all'Austria. Quanto al gruppo del Cristallo, la divisione dei confini era a pieno nostro svantaggio. Il massiccio principale, costituito dal monte Cristallo propriamente detto (3216 metri) e la catena rocciosa che da esso si dirama erano dell'Austria. Così erano del nemico le cime di Cresta Bianca (2936 m.), dello Zurlong (2358 m.) e del Forame (2566 m.). A noi apparteneva soltanto il Cristallino (2786 m.); ma non avevamo i due speroni che da esso discendono, cioè la Cresta Alta o Schönleiten ed il Rauchkofl. Il confine passava appunto lungo lo sperone del Rauchkofl, assicurando all'Austria la cima più alta (2348 m.) e concedendo a noi soltanto la parete orientale verso Val Fonda, la piccola valle a picco che intercede fra il Cristallino ed il Rauchkofl.

Scoppiata la guerra, sentimmo l'importanza dei due colossali pilastri che difendono a nord la conca di Ampezzo; e demmo loro la scalata. Ben presto quelle cime dolomitiche, che era un *record* alpinistico raggiungere, divennero altrettante nostre fortezze.

Ma non si trattava soltanto di prevenire il nemico nel possesso delle cime predisposte dalla natura per la difesa della conca, bensì anche — e specialmente — di dominare il fascio di comunicazioni che costituisce uno dei grandi valichi dell'Austria: la via di Toblach. E' l'antica cosiddetta strada di Alemagna, per la quale Venezia mandava nelle terre tedesche i prodotti d'Oriente. Essa da Pieve di Cadore risale il Boite, traversa Cortina, va diritta fino a Podestagno, poi volge a Carbonin (Schluderbach) e per Landro, risalendo la Rienza, giunge a Toblach.

Un'altra via traversa Cortina da est ad ovest, formando una croce con la strada d'Alemagna. E' la via delle Dolomiti, che congiunge il Cadore col Trentino.

Il gruppo del Cristallo è ad ovest e a nord circondato dalla strada d'Alemagna; a sud, col Passo delle Tre Croci, dalla via delle Dolomiti. Una terza via, che da Auronzo, risalendo l'Ansiei, passa sulla sponda occidentale del lago di Misurina, lo circonda ad est.

Queste tre vie, innestate fra loro, sono le più brevi per l'altipiano di Toblach, per la valle della Drava. Da Misurina a Toblach la distanza è di appena quindici chilometri, come da Monte Croce di Comelico a Innichen non corrono che dieci o dodici chilometri.

Fin dal principio della guerra, migliorando con ardite occupazioni il vecchio confine, mirammo dalla Tofana e dal Cristallo a tenere questa grossa arteria del nemico. Possediamo intanto la strada di Alemagna fin oltre Podestagno e battiamo Carbonin e Landro; e, quanto alla strada delle Dolomiti, per le tenaci simultanee azioni sul Sasso di Stria, sul Settsass e sul Col di Lana, disponiamo di un lungo tratto di essa lungo l'Andraz.

Senza sapere quale sia il nostro piano militare e l'obbiettivo che intendiamo raggiungere, è certo che durante l'inverno, nella lunga apparente sosta di guerra, abbiamo cercato anche qui di consolidare e migliorare le nostre posizioni. Fare di più sarebbe stato osare troppo.

I mastini del nemico

Sull'alta montagna non sono possibili grandi avanzate. D'inverno è già un successo poter mantenere, non ostante gli enormi ostacoli, le posizioni conquistate; e sono altrettante vittorie guadagnare mediante lenti approcci qualche metro di terreno, scoprir dove è appostata una batteria del nemico, togliergli un osservatorio, scacciarlo da un costone sul quale era annidato, anche se da esso ci infastidiva appena appena. Basta privare il nemico di un vantaggio, sia pure minimo.

Nel Trentino e in Carnia, ma specialmente sulle Dolomiti, dove prevale il sistema geologico delle cosiddette *crode*, vi sono dei passaggi obbligati che possono esser tenuti da un solo bravo tiratore. Gli austriaci, consapevoli di ciò, favorirono sempre l'addestramento al tiro; e, prima di allontanarsi dalla conca di Ampezzo, ebbero cura di arruolare tutti i tiratori provetti di ogni età che vi si trovavano e li sparpagliarono nelle montagne d'intorno. La stessa cosa fecero altrove; onde la fama un po' scherzosa di *Cechin* o di altri personaggi simili, diffusa lungo tutto il fronte tra i nostri soldati. Ben riparandosi e poggiato il fucile su un cavalletto, ognuno di questi tiratori isolati spara ad occhio sicuro e difficilmente sbaglia. La mira è fissa; di lì non si passa. Cantore fu ucciso da una di queste fucilate. Ma gli Austriaci — bisogna riconoscerlo — sanno non meno abilmente adoperare e sfruttare le loro artiglierie.

Quando, circa la metà del giugno scorso, occupammo la conca di Ampezzo, la nostra avanzata si trovò di fronte ad un formidabile ostacolo: Som Pauses. Là dove la strada d'Alemagna fa un gomito, sopra Podestagno, ci sbarrò il passo una *croda*, la cosiddetta Croda dell'Ancona, che è una propaggine dei monti Cadini (2363 m.). A metà *croda*, su una gobba alta circa 1400 metri, chiamata Som Pauses, il nemico si era fortificato entro caverne, portandovi alcuni pezzi di artiglieria.

Al di qua del Boite, separato per la piccola Val di Fiorenza dal gruppo della Tofana, sorge il Col Rosà; e in cima di esso era un buon osservatorio, dal quale gli Austriaci dirigevano i tiri su Cortina. I nostri lo scoprirono; ed ecco una ventina di alpini, comandati da un caporal maggiore, salire sul Col Rosà per affrontare il nemico. Quando stavano per arrivare, il caporal maggiore udiva delle voci che in buon piemontese lo chiamarono lassù:

— *Ven sì, ti sies piemuntès*... Ma gli alpini furono accerchiati e trattenuti come prigionieri. Lassù c'era un posto di guardia comandato da un sergente. La sera seguente altri reparti di alpini salirono sul Col Rosà, accerchiando la posizione nemica, con un magnifico colpo di sorpresa. E allora il nostro caporal maggiore, balzando in piedi, dichiarò prigionieri quelli che, la sera antecedente, avevano fatto prigioniero lui, e li consegnò ad uno ad uno ai suoi compagni d'armi sopraggiunti.

Così fu sloggiato il nemico di lassù. Nondimeno i cannoni di Som Pauses, che, appena fatto fuoco, sparivano nelle caverne, poterono ancora funzionare. Da qualche tempo non tirano più da Som Pauses. Pare che il nemico abbia invece delle batterie più da presso ai Cadini, alla Rosa e alla cosiddetta *abbattuta* di Falè, una località molto trincerata, fra Col Becchei e la Croda d'Antruilles.

Nel settembre scorso caddero su Cortina quattordici o quindici granate da 305. Gli Austriaci, da Som Pauses o dalle vicinanze di Som Pauses, le regalavano a questa popolazione, a cui hanno strappato i maschi dai diciotto a cinquanta anni e che perciò è ridotta a vecchi, donne e bambini. Di quelle grosse granate, alcune non esplosero; altre non fecero danno. Si scorgono ancora le buche profonde che sulle rive del Boite e in parecchi punti della cittadina produssero quelle formidabili esplosioni. Una è sul giardino attiguo all'albergo Concordia ed è custodita da un piccolo steccato intorno; nè la neve caduta quest'inverno è bastata a colmarla.

Un altro atto di cieca barbarie compiuto dal nemico contro la popolazione di Cortina è l'incendio della borgata di Cadin. Com'è noto, il Comune di Cortina è costituito di numerosi gruppi di case sparsi nella conca. Cadore è — o meglio era — una borgatella che riuniva insieme una ventina di famiglie operose e tranquille, sulla destra del Boite. Una chiesetta deliziosa era sulla sommità del pendio, fra casa e casa. Orbene, un mese fa, alle 4 del pomeriggio, gli austriaci cominciarono a scaraventare un fitto fuoco di artiglieria sulla borgatella. E mandarono delle granate incendiarie, col proposito di distruggerla. Ogni casa ebbe le sue granate, e l'incendio si appiccò rapidamente a quasi tutti i fabbricati. Solo la chiesetta e una casa o due furono risparmiate. La popolazione atterrita fece appena in tempo a fuggire. Il bestiame rimase carbonizzato nelle stalle. Cadin non era più che un gran mucchio nero di macerie. I superstiti sono ora ricoverati nel capoluogo del Comune e circondati di solidarietà affettuosa nel dolore. Ma — tutti si chiedono — perchè il nemico ha voluto distruggere la piccola, tranquilla borgata? Ha voluto punirla? Di che cosa? E' stata una crudele bizzarria di qualche ufficiale austriaco? Hanno gli austriaci avuto erronee informazioni da qualche prezzolato? Mistero. La più diffusa supposizione, ma anche la più ingenua perchè prescinde dal tiro preciso fatto sulle singole case, è ora questa: che il nemico abbia tirato su Cadin perchè, qualche giorno prima, aveva visto delle persone (supposte nostri ufficiali) che si divertivano a skiare sulla neve del pendio, in quelle vicinanze.

Dunque, i cannoni di Som Pauses, che, al principio della guerra, imperversavano sulla conca, arrestarono la nostra avanzata; o meglio, la rallentarono; e così il nemico potè accrescere le sue difese, che erano già grandi. Ora, per quanto il metodo degli approcci non sia facile contro una « croda » che scende a picco, siamo a breve distanza da Som Pauses, verso la Croda dell'Ancona. Il paesaggio è ivi di una bellezza fantastica; sembra una bolgia dantesca. Fra Podestagno e Ospitale, le rocce hanno stalattiti di ghiaccio lunghe parecchi metri. Sono bellezze pericolose.

Altri cannoni il nemico aveva postato in difesa della strada di Alemagna, sulle alture di Platzwiese e nel forte di Landro, che è sulla via di Toblach, come quello di Sexten è sulla via di Innichen. Ma le nostre artiglierie hanno battuto Platzwiese e Landro così efficacemente, che il nemico ha dovuto spostare i cannoni da entrambi i luoghi e, resili mobili, li adopera qua e là, dove occorra. I nostri soldati ne riconoscono i colpi ed hanno affibbiato un nomignolo ad ogni pezzo nemico. Pochi giorni or sono, dopo che avemmo occupato il Rauchkofl di sorpresa, fummo bersagliati sulle nuove posizioni da un fuoco di artiglieria che convergeva da più parti e che durò per tre giorni e tre notti. Orbene, i nostri, che hanno affinato l'orecchio alla musica della guerra, fin dai primi colpi riconobbero gli antichi mastini sloggiati dai loro canili; e furono uditi esclamare:

— Toh! il basso di Platzwiese ha rifatto la scrittura, ma in un altro teatro! Questo è Guglielmone! Ed ecco gli altri.. Landri! Vi conosciamo....

Le tre Tofane

I gruppi della Tofana e del Cristallo, fra tanta ridda di guglie dolomitiche, sono i prediletti, sono i numi tutelari di Cortina e della conca d'Ampezzo. Di lassù le vecchie del paese, così caratteristicamente belle nei loro cappelli infettucciati, aspettano il bel tempo o la bufera, la pace o la guerra, la vita o la morte.

Non è il caso di descrivere l'ardimento e la resistenza con cui le nostre truppe ascesero alle tre cime del gruppo della Tofana. Le conquistarono i compagni d'arme del Pal Piccolo, del Pal Grande e del Monte Nero; e tanto basti.

La prima cima (o Tofana di Roces) è alta 3220 metri; la seconda (o Tofana di mezzo) 3241; la terza (o Tofana di fuori) 3232. Gli austriaci al principio della guerra si erano fortificati sulla prima cima; onde dovemmo ritardare l'ascesa su di essa; la iniziammo soltanto dopo avere conquistato le altre due cime del gruppo. Salimmo dalla strada delle Dolomiti, da Vervei, giungendo al Ricovero; e di là volgemmo a sinistra fino a un pizzo chiamato Punta Marietta; poi, mediante cordate, ci arrampicammo fino alla cima, che domina la Val Travenanzes e le strade di arroccamento dal Pizzo Fanis dal monte Cavallo e dall'Alto Lagazuoi, donde gli austriaci ricevono rifornimenti che trasportano con una lunga teleferica.

A circa quattrocento metri sopra il Ricovero, su una forcella da noi occupata, fu, il 20 luglio, ucciso il padre degli alpini, Cantore; e la pietà ancor ne dura. Dal Ricovero, lungo un sentiero molto ripido, si va alle nostre posizioni sulla seconda Tofana.

Mirando alla seconda Tofana, iniziammo la conquista del gruppo; e ne raggiungemmo la cima più alta, passando per un canalone, a fianco delle vedette austriache, il 13 giugno. La seconda Tofana, che domina anch'essa, come le altre due, la val Travenanzes e le altre posizioni del nemico, è da noi tenuta interamente e solidamente.

Tra la fine di giugno e i primi di luglio, occupammo la terza Tofana, della quale teniamo tutti i punti più elevati. Sulla cima massima siamo fin dal settembre scorso. Venuto l'inverno, gli austriaci supponevano che noi non saremmo rimasti su queste sommità, e perciò avevano abbandonato le loro posizioni sulle pendici della terza cima; ma ora hanno ricollocato un loro posto a circa 150 metri sotto la cima stessa. Sulla quota 2557 abbiamo un piccolo posto, collocato all'orlo di un burrone. Siamo sulla lama di un coltello. Dalla parte opposta al burrone sono gli austriaci. Per dare il cambio alle nostre vedette, si deve adoperare la cordata. La vedetta getta una corda ai compagni in fondo al burrone, e i compagni, uno alla volta, si arrampicano con la corda sulla neve, con acrobatismo vertiginoso, fino lassù. Quando il cambio è avvenuto, la vedetta ritira la corda, e così nessuno può più salire. E' un sistema che ricorda i ponti levatoi dei castelli medievali.

Recentemente sulla cima 3232 un gruppo di sedici alpini, comandati da un sergente, è rimasto bloccato dalle nevi per ben due mesi, cioè dalla metà di gennaio alla metà di marzo. Il telefono era stato spezzato dalla tormenta; ma di quando in quando si udiva la loro voce, trasmessa di lassù col megafono:

— Resistiamo! Stiamo benissimo! Viva l'Italia! — essi gridavano. E i sedici alpini restarono lassù consumando i viveri di riserva, senza mai arretrare di un metro i loro posti di osservazione e i loro ricoveri.

In questo frattempo, mentre erano così isolati dal mondo, con una temperatura di parecchi gradi sotto zero, hanno avuto l'assalto di una pattuglia austriaca, che saliva lassù per un burrone ricolmo di neve; e l'han respinta, senza avere alcuna perdita. Quando, sopravvenuta una sciroccata, altri alpini poterono finalmente salire alla terza Tofana per dare loro il cambio, li trovarono tranquilli e lieti, inconsapevoli di avere superato in abnegazione gli esploratori dei Poli. Tanto può negli umili il sentimento del dovere. Quel che hanno sofferto i nostri soldati, specialmente negli ultimi mesi, per resistere contro due inesorabili nemici — gli austriaci e il freddo — è immaginabile solo da chi ha potuto trattenersi, sia pure per poche ore, accanto ad essi, divenuti quasi pure forze spirituali in difesa dei diritti della patria. Non adoperiamo più la vecchia parola eroismo; è troppo sciupata.

Quassù l'inverno non empiva di fango le trincee come lungo l'Isonzo e sul Carso; ma la neve seppelliva le piccole baracche e sperdeva tutte le vie; la tormenta e le valanghe formavano nuove catene di monti che s'inabissavano; la lotta era di ora in ora più tragica. Anche quando, cessata la bufera, era compiuto l'immane lavoro del disseppellimento delle fragili baracche simili a navicelle affondate in un naufragio, non v'era tregua nè ristoro. Il vento gelido flagellava di tra le fenditure i piccoli uomini che si barricavano entro l'acciaio della propria volontà e si scaldavano al calore del proprio fiato; ma ecco che altri piccoli uomini vigilavano da presso e davan segno di sè a colpi di cannone, col sibilio delle fucilate. Una pallottola, partita non si sa da dove, faceva qualche volta stramazzare sulla neve la vedetta che pure era riuscita a sfidare tutte le ire del cielo.

Il nostro alpino! L'ideale perfetto del soldato, il miglior soldato che abbiano gli eserciti europei. Tutti riconoscono ciò. Ma non tutti sanno che, quando il nemico su queste pendici si trovò per la prima volta dinanzi, non più i nostri alpini maestosi, bensì i fantaccini della « buffa », i modesti soldati della fanteria di linea — e v'erano fra essi siciliani e meridionali del continente che non avevano visto mai la neve —, quando vide che questi fantaccini avevano resistito con la stessa tenacia tranquilla alle travolgenti bufere della guerra sull'alta montagna, il nemico disse:

— Ah, gl'italiani! Hanno voluto ingannarci, travestendo gli alpini in soldati di fanteria!

Furbi quegli austriaci! Ma non sanno che, quando la guerra è fatta non da una accozzaglia di popoli ma da una nazione concorde e consapevole de' suoi destini, i soldati gareggiano fra loro nell'affrontare tutte le difficoltà, nel sopportare tutte le privazioni, nell'esporsi a tutti i pericoli; e gli ufficiali vanno avanti; non stanno dietro le spalle dei soldati con la rivoltella nel pugno.

Il Cristallo

Il Cristallo è dolomite pura; come chi dicesse cristallo di rocca. Bello, simmetrico, elegante di linee, immacolato nel suo candore; ma l'occhio distingue traverso la neve le rosse venature degli strati che lo compongono. Quassù, anche prima della guerra, avevamo gli austriaci faccia a faccia. Non ostante la nostra inferiorità a causa dell'irrazionale linea di confine, prevenimmo le loro mosse e ci arrampicammo sulla cima più alta del Cristallo e sullo Zurlong. Gli austriaci corsero ai ripari e si presentarono sullo Schönleiten e sul Rauchkofl, contrapponendo vedette a vedette, trincee a trincee, artiglierie ad artiglierie, quasi sempre a breve distanza. Sul Piz Popena, sul Cristallino e sugli altri speroni del Cristallo siamo rimasti tutto l'inverno a guardare il nemico, che abbiam costretto a rimanere ovunque in posizioni più basse delle nostre. Anche sul Cristallo, che ha cime ritenute quasi inaccessibili, la lotta diuturna, di ogni ora, di ogni momento, contro le tormente e le valanghe ha costituito, di per sè sola, una ben dura guerra. La difesa era molto ardua. Sulla roccia non si piantano dei pali. I nostri soldati hanno costruito stecconate e palancate ad angolo acuto e le hanno piantate negli impluvi, con la punta in alto, per cercar di ridurre la violenza delle valanghe che minacciavano di travolgere uomini e ricoveri.

Il nemico molestava dal costone del Rauchkofl; e i nostri decisero di scacciarlo di là. E, nella notte del 1° aprile, un riparto di fanteria si è arrampicato sulla roccia del Rauchkofl, che dal nostro versante è tutta a picco ed era ritenuta inaccessibile; ha proceduto con calma, in silenzio, sentendo il cuore palpitare in gola e scivolando e affondando più volte nella neve, attraverso anfrattuosità e canaloni che esistevano, più che nella realtà, nel desiderio di giungere lassù. Superata finalmente la muraglia di roccia, i nostri fantaccini assalirono di sorpresa le vedette austriache; e, liberatisi presto di esse, si slanciarono alla baionetta verso i *blockhaus* nei quali si erano asserragliati i nemici. Ne nacque una mischia tremenda, avvennero furibonde lotte a corpo a corpo. Fu mandata lassù, di rinforzo, anche una mezza compagnia di alpini. Tornarono, i fantaccini e gli alpini, tutti laceri, sanguinanti, irriconoscibili, ed avevano le baionette contorte o spezzate; tanto violenta era stata la battaglia.

In breve i tre *blockhaus* furono espugnati. I nemici lasciarono una cinquantina di morti; e furono fatti 31 prigionieri, fra i quali un ufficiale; e fu raccolto largo bottino di armi e munizioni.

Ricevuti rinforzi dalla Stuva e da altre località, gli austriaci tentarono più volte, nei giorni successivi, di riprendere le posizioni del Rauchkofl; e specialmente nella notte sul 4 aprile, dopo un vivo e prolungato fuoco di artiglieria, le assaltarono con grande violenza; ma furono respinti con gravi perdite e lasciarono nelle nostre mani altri prigionieri.

Allora si sfogarono a lungo a colpi di artiglieria, con i famosi pezzi tolti da Platzwiese e da Landro. Fu una grandine. Onde, per non esporre più oltre i nostri soldati a questo fuoco di rappresaglia, dopo qualche giorno abbandonammo il Rauchkofl. Ma è rimasto il ricordo dell'atto di audacia e di magnifico valore compiuto dai nostri soldati e il loro proposito di scacciare una buona volta il nemico da ogni pendice, da ogni roccia del Cristallo.

Ora è tornato il silenzio. Le nevi cominciano a liquefarsi. Le vedette guardano le vedette, e dietro le feritoie è uno spiarsi reciproco, tra grovigli di reticolati e mucchi più o meno disordinati di cavalli di Frisia.

Di quando in quando, fra le trincee nostre e quelle austriache si riprendono i consueti sarcastici dialoghi. Pare che il nemico sia stanco ed annoiato, perchè in certi pomeriggi nebbiosi lo si ode gridare:

— Italiani, portateci dei giornali!

Chiedono di leggere i nostri giornali, forse sperando di apprendervi qualche notizia buona per essi, o volendo controllare con i sinceri bollettini di Cadorna quelli dello Stato Maggiore austriaco.

E i nostri soldati, che non hanno nulla da nascondere e nulla da temere, portano ai nemici di fronte la « Tribuna », il « Corriere della Sera » e altri giornali, e li affiggono ai reticolati, dove gli austriaci corrono a ritirarli.

Servissero a qualche cosa queste lezioni di italiano!

Alighiero Castelli.

La signora Lucini assolta

SASSARI, 15.

Oggi alle nostre Assise è terminato il processo, iniziatosi il 22 marzo u. s., contro la signora Giselda Milanesi, maritata al capitano Lucini.

I fatti che diedero origine a questo interessante processo indiziario sono noti ai lettori. La signora, che ha oltrepassato i cinquanta anni era chiamata a rispondere dell'omicidio del commerciante Pischedda: secondo l'accusa la signora Lucini sarebbe stata spinta al truce delitto, consumato con una scure, da cause di gelosia, avendo casualmente saputo del fidanzamento del Pischedda con una signorina di Portotorres.

Il dramma avvenne ad Ozieri dove il capitano del genio, cav. Lucini, lombardo appena collocato nella riserva, aveva stabilito di fissare la sua residenza, per poter soddisfare la sua passione per la caccia, passione che aveva comunicata anche alla sua signora che era divenuta anch'essa esperta cacciatrice. Ed appunto a causa delle loro frequenti escursioni i Lucini avevano contratto amicizia col negoziante Antonio Pischedda che li accompagnava spesso e che essendo quasi amministratore della casa ove abitavano i Lucini, al secondo piano, era andato ad abitare in una stanzetta del pianterreno.

Questa assiduità che parve strana, certe abitudini virili della signora Lucini che andava anche in bicicletta, le sue cortesie verso il Pischedda, ed altri fatti accreditarono la voce, ammessa del resto dallo stesso Pischedda, secondo l'accusa, nelle confidenze agli amici, d'una tresca esistente tra il Pischedda e la Lucini; voce che poi, date le circostanze che precedettero il delitto e nelle quali il delitto stesso fu commesso, finì col condurre la signora dinanzi alle Assise, sotto l'imputazione di omicidio, determinato, come ho detto, da ragioni di gelosia.

La terribile accusa fu lanciata contro la signora Lucini dalla famiglia Pischedda; il marito dell'imputata invece giurò che si trattava di una infame calunnia e difese la moglie e l'assistette nelle prime udienze del processo, dovendo poi allontanarsi da Sassari per ragioni di servizio essendo stato egli richiamato.

Alle ore 20.15 i giurati emettevano un verdetto di assoluzione all'unanimità, che fu accolto con applausi.

Una imponente dimostrazione fu fatta dinanzi al Palazzo di Giustizia e all'albergo San Martino, ove essa appena libera si recò, alla signora Lucini.

200.000 lire

rubate da un ferroviere alla Stazione di Milano.

MILANO, 16.

Mentre a Venezia si sta svolgendo il processo contro tre ferrovieri che dopo un feroce omicidio tentarono involare dall'ufficio valori della stazione sacchi contenenti somme ingenti rinchiuse nella cassaforte, a Milano nello stesso ufficio ferroviario è stato commesso un furto audace per una somma che si fa salire a circa 200 mila lire. E' questa la seconda impresa che viene perpetrata nel giro di pochi mesi ai danni dell'ufficio valori della stazione centrale. Si ricorderà infatti come il gestore di detto ufficio, Arturo Parisini, sia riuscito ad appropriarsi, mediante ripetuti prelevamenti, di oltre centomila lire, dandosi poscia alla fuga e riparando all'estero. Ora un altro impiegato dell'ufficio valori si è reso colpevole di una impresa simile a quella compiuta dall'ex-gestore. Anzichè di truffa, questa volta trattasi di furto. Egli l'operò con audacia fulminea, portando via, a quanto pare, la somma di duecentomila lire contenuta in speciali plichi valori.

Nell'ufficio valori vengono radunate le somme che provengono dalle varie stazioni dipendenti dal Compartimento ferroviario di Milano. Le somme sono inviate in pieghi e sacchi, questi ultimi confezionati con grossa tela di canapa e rinforzati alla bocca con cuoio. I sacchi, una volta riempiti, vengono chiusi e suggellati, mentre un cartellino ad essi attaccato indica la somma contenuta e la provenienza. Questa notte erano di servizio due giovani impiegati: Marco Pistone, di anni 19, e Cesare Inglesi, pure di anni 19. Erano arrivati ieri sera e nella notte molti sacchi valori. Durante la sosta in questo ufficio, i preziosi sacchi vengono chiusi in due casseforti. Questa notte la precauzione non fu presa, e ciò per una semplificazione del servizio. Poichè i sacchi erano numerosi e avrebbero dovuto stamane per tempo essere inviati alla Direzione compartimentale, non furono messi nelle casseforti, ma radunati sui tavoli in attesa di essere mandati alla loro definitiva destinazione. Verso la mezzanotte i due giovani impiegati rimasero soli di guardia all'ufficio ed avrebbero dovuto lasciare il servizio alle 8 di stamane. Fu quindi poco dopo mezzanotte che avvenne il furto, il quale fu compiuto dal Cesare Inglesi. Avvenuta la scoperta fu interrogato per primo il compagno dell'impiegato scomparso, il Pistone. Costui ha narrato che, rimasti soli nell'ufficio, l'Inglesi gli offerse una sigaretta che egli si mise subito a fumare. Poco dopo il compagno lo avvertì che verso le 6 si sarebbe allontanato per un suo particolare impegno, ma che prima delle 8 avrebbe fatto ritorno. Il Pistone però non tardò ad addormentarsi, per effetto, a quanto egli crede, della sigaretta la quale doveva contenere un narcotico. Al suo risveglio l'Inglesi se n'era andato, i sacchi dei valori erano stati sventrati e le somme in essi contenute erano scomparse. Il Pistone diede subito l'allarme, facendo accorrere nell'ufficio i funzionari delle Ferrovie, dal capo-stazione al gestore-capo, ai quali tosto si aggiunse il cav. Galanti, reggente la delegazione di P. S. della stazione.

Le prime constatazioni rivelarono l'entità del furto. Quasi tutti i sacchi, che erano rovano il centinaio, erano stati sventrati. Carte e documenti erano sparpagliati al suolo. Nell'ufficio era un gran disordine. L'Inglesi aveva preso i biglietti di Banca e le somme in oro, trascurando piccole somme in argento e in rame. L'entità del furto non fu ancora stabilita con precisione, ma un primo sommario calcolo la fa ascendere a circa 200 mila lire.

Nelle prime ore di stamane fu fatta una prima perquisizione nel domicilio dell'Inglesi. Erano in casa la madre e la sorella, ignare di tutto. Le due donne dichiararono che aspettavano il giovane di ritorno dal servizio; dissero che era un giovane serio e non aveva mai commesso mancanze. La perquisizione non diede risultati.

Furono diramate immediatamente informazioni alle stazioni di confine, accompagnate dai connotati del fuggiasco. Ulteriori rilievi intorno al furto hanno poi reso poco chiara la deposizione fatta dal Pistone, il quale, sottoposto a nuovi interrogatori, avrebbe modificato alcuni particolari della prima versione. In seguito a queste incertezze, fu trattenuto a disposizione della Questura per ulteriori schiarimenti.

L'Inglesi è nativo di Casale Monferrato.

Un dramma di gelosia a Torino

TORINO, 16. — Nel pomeriggio di oggi gli inquilini della casa al n. 17 di via Galliari, rimasero vivamente impressionati da colpi d'arma da fuoco provenienti dall'alloggio [illegible] artista cinematografica Tecla Rese[illegible] anni 22. La disgraziata fu trovata [illegible] riversa al suolo, cadavere, e accanto a lei, pure cadavere, un sottotenente di artiglieria. In tasca il sottotenente aveva una lettera indirizzata al nome di Giuseppe Primiero, che si ritiene sia il nome suo. La questura ritiene trattarsi di una tragedia della gelosia.

I Teatri

La serata del Maestro Vitale

Con l'ultima del *Barbiere* — nella quale Elvira De Hidalgo, Tito Schipa e Riccardo Stracciari hanno avuto un nuovo memorabile trionfo — il maestro Edoardo Vitale ieri ha dato la sua serata d'onore. Un pubblico magnifico è accorso a tributare plauso all'insigne musicista.

Emma Gramatica nella "Falena,,

D'innanzi a un pubblico magnifico, Emma Gramatica riprese iersera, nella bella traduzione di Carmine Salione, il più recente dramma di Henry Bataille, *La falena*, ch'è una delle più suggestive e potenti interpretazioni della grande attrice. Emma Gramatica fu strepitosamente acclamata.

"L'amante lontano,, di Roberto Bracco

E' ormai superfluo ricordare al pubblico romano che domani sera, lunedì, al teatro Nazionale, con la compagnia di Emma Gramatica, avrà luogo la prima rappresentazione di *L'Amante lontano*, dramma in tre atti di Roberto Bracco, nuovissimo per l'Italia.

Oggi il teatro è quasi completamente venduto. Rimangono ancora pochissimi posti. La sala sarà domani sera magnifica: il meraviglioso pubblico di Roma sarà quale lo esige l'importanza altissima dell'avvenimento d'arte.

«Barbarossa» di Ottavio de Sica

Ottavio de Sica, sotto gli auspici della Società degli Autori di Roma, nel magnifico ridotto del teatro *Argentina*, leggerà prossimamente un suo nuovo dramma storico, *Barbarossa*, scritto in collaborazione con un giovane e valoroso scrittore, Sandro Pastorino.

Il de Sica è uomo apprezzato nel mondo teatrale italiano. Molte garbate commedie dello scrittore salernitano sono già state rappresentate con fortuna e discusse con vivo interesse. Una legittima curiosità attende quindi la lettura del nuovissimo dramma: lettura che precederà di poco tempo la rappresentazione del *Barbarossa*, il quale è lavoro di ampie proporzioni sceniche e tale da non poter venire alla ribalta se non col maggior decoro di messa in scena e di costumi e nell'interpretazione d'una grande Compagnia.

SPETTACOLI del 16 aprile

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica della Lo Turco — Ore 17,30: *I mafiusi alla Vicaria di Palermo* — Ore 21: *Tutti 'o munnu è paisi*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di « Roma » — Ore 17,30: *Il fiore d'Andalusia*.

MORGANA — Ore 17 e 21: *Prova interrotta — A Paris — Chez Maxim*.

NAZIONALE — Compagnia Emma Gramatica — Ore 17,30: *La Falena*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 17,30: *Il Re* — Ore 21: *La Presidentessa*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30. UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di prim'ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

Domenica delle Palme di fede e di eroismo

Come cadono i romani sul campo di battaglia

Non episodio isolato, ma indice, segno, espressione di una formidabile volontà: volontà di sacrifizio, ansia di patria, rinascenza delle nuove primavere italiche in questo sanguinante travaglio di rinnovamento.

I corrispondenti di guerra ci rivelano la fatica e la gloria di reggimenti, di battaglioni, di compagnie, ma si indugiano, talvolta, sull'aneddoto, sulla data, sul piccolo fatto luminoso di ogni giorno, d'ogni ora. Fermiamoci, oggi, per un momento, sul nome, sull'individuo, sul combattente: osserviamolo nell'attimo della sua luminosa offerta all'Italia, prima della morte e dopo la morte. Non scelgo. Prendo, a caso, pieno di luce: Giovanni Salvati. Lo ricordano, e lo ricorderanno, i suoi soldati, i suoi commilitoni, il suo colonnello, e una piccola tomba di pietra, nel piccolo cimitero di Buchenstein, alle falde di Sasso di Stria; ricordiamolo, oggi, anche noi, nelle circostanze ignorate, nella umiltà della sua giovinezza donata, nella romana audacia della sua morte. I documenti della nostra guerra sono conservati religiosamente negli archivi delle famiglie. Rubiamone uno, oggi, per l'orgoglio e per il conforto di un padre.

Dal Comando del reggimento veniva trasmessa una lettera a un funzionario del Ministero della guerra. Nell'indirizzo era scritto: « per i miei genitori ». E più sotto: « Cav. Salvatore Salvati, Divisione Stato Maggiore. Roma ».

La lettera era la seguente:

« Carissimi genitori,

« Questa lettera, che vi sarà consegnata dopo la mia morte, vi porta il mio ultimo saluto e l'assicurazione che l'ultimo pensiero mio è stato rivolto a voi. Non vi addolorate eccessivamente per la mia perdita: pensate che è grande il numero delle famiglie che in questo momento si trovano nella vostra condizione, e ciò per un ideale altissimo, al quale mi avete educato e al quale mi sono consacrato. Serbate il vostro affetto e la vostra opera per qualche disgraziato fanciullo che per le stesse ragioni sia rimasto orfano. Quando potrete, venite a vedere il luogo ove sarò sepolto: esso è al cimitero di Buchenstein, ove una piccola lapide e una croce di cemento indicheranno il mio nome e l'occasione in cui avrò lasciato la vita. Abbiate i miei ultimi e più fervidi saluti, e tanti, tanti baci. Addio. Giovanni.

P. S. — Un pensiero per la mamma Luzza e per tutti gli altri parenti ed amici che mi hanno seguito col loro affetto. »

Questa lettera portava la data del 17 ottobre: l'indomani mattina, il giovane ufficiale, che comandava la sezione mitragliatrice del reggimento, cadeva con la fronte spezzata.

La rigida forma militare, trasmettendo la lettera, non consentiva, come righe d'accompagnamento, che una lista di oggetti: un elenco, doloroso, freddo, contristante.

Eccolo:

« Valori rinvenuti nel cadavere: Un coltello: un anello di alluminio; un anello d'oro con pietra; 1 portafoglio con varie carte; un pendaglio d'argento con catena; un accendisigaro automatico; due lettere. »

Ma subito dopo il colonnello Papa, comandante del reggimento, compiuta la fredda parte burocratica, doveva piangere, poteva piangere per il suo giovane ufficiale perduto: e scrisse, al padre di Giovanni Salvati, una lunga e nobile lettera, che non si può leggere senza un tremito di commozione.

Dove era caduto il valoroso tenente? Come era morto?

« La mattina del 18 ottobre — scrive il colonnello Papa — egli, che da più mesi teneva il comando della prima sezione mitragliatrici in modo superiore ad ogni elogio, durante l'azione contro una formidabile posizione nemica, riceveva l'ordine di prendere posizione per appoggiare col fuoco di avanzata dei reparti operanti. Partito alla testa della sua sezione, noncurante della fucileria avversaria, che, micidiale, mieteva tante giovani vite nelle file dei suoi bravi soldati, avanzava impavido verso le posizioni nemiche, accompagnato solo dal suo fido attendente, per scegliere l'appostamento della sezione. Non valsero le raccomandazioni dei suoi; era suo dire che un ufficiale mai avrebbe dovuto coprirsi dal fuoco nemico, quasi ne venisse menomazione alla dignità sua. Ed avanzava così a fronte alta, quasi fosse invulnerabile. Nei pressi di una trincea nemica, fu colpito: la sua morte fu istantanea. E il piombo crudele, che strappava un figlio adorato ai genitori, carpiva all'affetto dei colleghi uno dei migliori ufficiali, di cui ero orgoglioso... solo a notte alta fu possibile ricuperare la cara salma, guardata con gelosa insistenza dal fuoco nemico, che più volte ferì i volenterosi soldati offertisi per non lasciare alle irriverenze del tempo il loro capo amato... E nella notte stessa ebbe degna sepoltura nel nostro piccolo cimitero, che serba tanta parte dei nostri affetti. Un piccolo ricordo marmoreo ne segna il posto, ed alla sera il mesto corteo, che si reca muto al camposanto, si sofferma a pregare, rammenta le virtù dell'estinto, la morte eroica, la causa santa... Era la famosa azione, cui è legato il nome di un altro eroe, di un altro ufficiale romano: Mario Fasetti.

« Il suo Giovanni — scriveva il capitano Siciliani al povero padre di Giovanni Salvati — è morto da eroe! Un ardito drappello di soldati del Reggimento era riuscito di sorpresa a salire una roccia il cui possesso sicuro avrebbe messo in condizione assai precaria le posizioni nemiche circostanti. Occorreva rendere solida la nostra occupazione prima che il nemico, accortosi della sorpresa, precipitasse giù dalla roccia il nostro drappello. Suo figlio non esitò un momento: riuniti i suoi mitraglieri, prese le armi in ispalla, incominciò a salire l'erto e pericoloso canalone, affrontando e superando i reticolati e le difese che il nemico vi aveva accumulato. Ma fatalmente, prima di raggiungere la mèta, fu visto dai nemici che da una selletta soprastante accorsero numerosi a contrastargli il passo. Prima che la sezione riuscisse a postarsi, decisa ad aprirsi la strada ad onta dell'inferiorità della posizione occupata, il piombo nemico si abbattè su di essa. Primo, alla testa dei suoi, cadde il suo Giovanni.... ».

E poi, dopo la morte, il tenero ricordo e la tenera cura della tomba.

« Con religioso sentimento di cittadino e di soldato — scriveva il tenente Caprino, commilitone dell'estinto — raccolgo il nobile esempio del suo eroico figliuolo». E il capitano Guglielmi, la cui compagnia aveva compiuto l'ascensione sul monte: «Non le giunga sgradito il mio pensiero d'inviarle la fotografia, fatta da me, del posto dove riposa il corpo del nostro valoroso tenente: è nel folto di un bosco, all'ombra di quel Sasso ai cui piedi cadde vittima del dovere, esempio di ardimento. Dalle molte croci Lei avrà la prova di quanto ci sia caro il culto dei trapassati ».

Ed è nobile, tutto ciò, ed è puro, ed è alto, in mezzo agli orrori della guerra: ma rosta, purissima, nobilissima, altissima, la serena consapevolezza del pericolo, la percezione sicura del sacrifizio e la volontà di morire romanamente per la Patria.

Due lettere furono rinvenute nelle tasche del morto. Una era per i genitori, e l'ho riportata.

E l'altra? A chi era diretta? Quale trepido cuore aspettante aveva compito di confortare e di salutare per l'ultima volta? Di quale dolce sogno troncato era presagio forte e doloroso, sanzionante ma fermo?

Ma di questi olocausti è fatta, oggi, la fortuna d'Italia; e noi benediciamo la memoria dei nostri poveri morti, dei nostri umili eroi.

A. G.

* * *

Ecco i nomi degli eroi morti o feriti, figli di Roma, o della provincia nostra, che oggi hanno avuto la suprema gloria della decorazione al valore. Vogliamo ripetere per la cronaca e per la storia la motivazione per le ricompense ricevute.

MONTANARI cav. Carlo, da Roma, maggior generale comandante della brigata Forlì, medaglia d'oro al valore militare, concessa di motu proprio dal Re: comandante di un settore esposto continuamente alle offese nemiche, seppe con intelligente operosità e con diuturno esemplare coraggio, infondere nelle truppe la piena fede nel successo e la fermezza di attendere serenamente il momento opportuno per conseguirlo. Ferito a morte in una ardita ricognizione a pochi passi dalle trincee nemiche, fra gli strazi di una lunga agonia e nella coscienza della fine prossima, ammoniva a rinnovare e moltiplicare gli sforzi per la vittoria italiana. — Piave, 5 novembre 1915.

IOSINI cav. Giovanni, da Roma, capitano aiutante di campo, medaglia d'argento al valore militare, Decreto luog. 13 febbraio 1916, dispensa 14.: Invitato ad eseguire la ricognizione di trinceramenti che sbarravano l'avanzata della brigata, si spingeva in prima linea, e, per terminare il suo compito persisteva a tenersi in un osservatorio violentemente battuto dall'artiglieria avversaria, finchè cadeva mortalmente ferito dallo scoppio di una granata. — Castelnuovo Carsico, 3 agosto 1915.

CIANCARELLI sig. Cesare, da Rieti, capitano 74.o reggimento fanteria, medaglia di bronzo al valore militare, Decreto luog. 3 dicembre 1915. Bollett. Uff. 4 dicembre 1915, dispensa 98: Essendo caduto il comandante del plotone che si trovava in catena, accorreva prontamente sulla linea di fuoco per rinfrancare gli animi e cadeva a sua volta ferito a morte. — Peuma, 5 luglio 1915.

DE AMICIS sig. Giulio, da Roma, tenente 13. artiglieria da campagna, medaglia di bronzo al valor militare: Durante alcuni tiri ad alto esplosivo, aggiustati sulle piazzuole dei pezzi della propria sezione, manteneva con contegno coraggioso, la calma e la disciplina di fuoco nei serventi, esponendo la propria persona. — Pra di Pontin, 11 Giugno e 1 Luglio 1915.

MEACCI sig. Ugo, da Roma, sotto-tenente regg. Granatieri, medaglia d'argento al valor militare: Condusse con perizia ed arditezza il suo reparto. Caduto ferito il comandante della compagnia, assunse il comando di quest'ultima, mantenendolo sotto vivissimo fuoco nemico, finchè egli pure cadde ferito mortalmente. — Monfalcone, 9 giugno 1915.

BOTTA sig. Virgilio, da Roma, sottoten. reggimento granatieri, medaglia di bronzo al valor militare: Passò per primo sopra un ponte bruciato e si dispose opportunamente a difesa nelle vicinanze, rendendo possibile la costruzione di un ponte e agevolando così il passaggio di altri reparti. Si distinse durante tutta la giornata per serenità e coraggio. — Selz, 9 giugno 1915.

FLAMINI sig. Bruno, da Civita Castellana (Roma), sotto-ten. di compl. 6.o fant., medaglia di bronzo al valor militare: Coadiuvava con calma e serenità il proprio comandante di compagnia, rimasto ferito nella difesa di una posizione violentemente battuta. Di esempio ai suoi dipendenti, con noncuranza del pericolo spiava con molta acutezza le mosse della fanteria avversaria, che poscia riusciva a ricacciare. — Monte Costa Alta, 5 luglio 1915.

TRINCHIERI sig. Remigio, da Roma, sotto-ten. di complemento regg. granatieri, medaglia d'argento al valor militare: Il 9 giugno, comandante di pattuglia in esplorazione, riusciva a fare prigioniera una pattuglia nemica. Il 30 giugno, di notte, conduceva con ammirabile ardimento il suo plotone all'assalto di una posizione nemica, giungendovi pel primo. Ostacolato dai reticolati sotto il fuoco micidiale, con una forbice alla mano tagliava i fili di ferro incitando i granatieri a fare altrettanto. Ferito mortalmente, ad un caporale che lo sosteneva, si raccomandava perchè dicesse al suo capitano che era felice di morire per la grandezza del suo paese. — Monfalcone, 30 giugno 1915.

VANNUTELLI sig. Alfonso, da Roma, sotto-ten. 2.o bersaglieri, medaglia di bronzo al valor militare: Durante l'attacco di una posizione, dimostrò calma e coraggio e, nell'assalto alla baionetta, cadeva colpito a morte, alla testa del suo plotone. — Monte S. Michele del Carso, 20 luglio 1915.

BETTI sig. Domenico, da Roma, sottoten. medico di compl., battaglione bersaglieri, medaglia di bronzo al valore militare: Costante esempio di zelo ed abnegazione, trovandosi in un posto avanzato di medicazione, esposto all'intenso fuoco di artiglieria e fucileria nemica, adempiva con coraggio e serenità le proprie attribuzioni, finchè venne mortalmente colpito. — Podgora, 28 luglio 1916.

BIANCHI Rizieri, da Bassano in Teverina (Roma), del 44.o regg. fant., sergente magg., medaglia d'argento al valor militare: Si spingeva con pochi uomini, all'assalto di forze nemiche superiori e trovava la morte combattendo eroicamente. — Plava, 16-17 giugno 1915.

FILIPPONI Amilcare, da Narni (Spoleto), caporale 75.o regg. fanteria, medaglia d'argento al valor militare: Incaricato di portare ordini sulla linea di fuoco, eseguiva ripetutamente tale incarico, finchè, colpito da una granata, lasciava la vita sul campo, incitando i compagni a non curarsi di lui. — Monte Sabotino, 30 giugno 1915.

OTTAVI Emilio, da Grottaferrata, trombettiere 4.o genio pontieri, medaglia di bronzo al valor militare: Nel gittamento di un ponte sul fiume Isonzo, malgrado il vivo fuoco nemico, rimaneva nel suo posto di manovra, finchè cadeva ferito mortalmente. — Gradisca, 9 giugno 1915.

CELLUZZI Lodovico, da Velletri (Roma), soldato regg. cavalleria, medaglia di bronzo al valor militare: Spontaneamente offertosi per la distruzione dei reticolati, precedette la propria squadra nell'avanzata, dando prova di grande audacia. Cadde ferito a morte sotto l'imperversare del fuoco nemico. — Podgora, 5 luglio 1915.

La distribuzione delle medaglie agli eroi

IL GEN. MARINI CONSEGNA LA MEDAGLIA AL TENENTE MENICHELLI — I DOTTORI LAMBERTI E CERIO

A piazza di Siena

Spettacolo grandioso; cerimonia severa, imponente, commoventissima.

Allo ore 10 le truppe, drappelli di tutte le armi, erano già schierate per battaglioni sul tappeto verde di Piazza di Siena: circa 900 uomini sotto il comando del gen. Sismondi, con la fronte all'ingresso principale: un numerosissimo stuolo di ufficiali fuori rango era ammassato a sinistra dell'ingresso, ove ove pure spiccavano le bandiere delle diverse Società dei Reduci e Veterani con molti soci, compresi gli ex-bersaglieri Lamarmora; a destra la musica dei carabinieri.

Tutti, soldati, ufficiali e generali vestono la tenuta di guerra con sciarpa.

Mattinata di primavera settentrionale.

Le gradinate sono già affollate di pubblico che va sempre crescendo.

Mentre si attende il gen. Marini, comandante il Corpo d'armata, recatosi a decorare il sottoten. Menchinelli-Menotti, degente all'Ospedale Carlo in via Nomentana, arrivano il prefetto Aphel, il sindaco Colonna, il comm. Apolloni, i consiglieri comunali Bianchi, Palombi, Capuano, Cremonesi, Cartoni; vedemmo pure il conte S. Martino e tanti altri signori e signore romana che è impossibile enumerare. Certo che moltissimi, in questa Domenica delle Palme, disertarono le chiese, per adempiere in straordinario e non men degno modo un tributo a Dio per i morti e per i difensori della Patria.

Alle 10 e mezza in punto l'automobile del generale Marini arriva all'ingresso: squilla l'attenti, le truppe presentano le armi e la musica dei carabinieri, suona una marcia in tuono dimesso, attenuato, adatto alla circostanza.

Il generale passa prima in rivista il corpo degli ufficiali fuori rango, poi fronte per fronte i battaglioni, e, seguito quindi dal suo Stato Maggiore tra cui vediamo i generali Vespignani e Gibelli ed i colonnelli Lardi e Bonanzea, sale sul pulvinare.

Dopo di che, l'aiutante che gli è a fianco incomincia la chiama dei decorati.

Primo è il maggior generale Carlo Montanari, alla vedova del quale, che in gramaglie è vicina, il generale Marini dichiara che questa medaglia d'oro, decretata dal Re, deve essere conferita ultima, quasi a coronamento della presente cerimonia e perchè tutti possano comprenderne l'altissimo significato.

E' chiamato quindi il maggiore Manfredi dei granatieri morto sull'Isonzo. Si presenta il cognato avv. Pietro Delvecchio, consigliere comunale, venuto espressamente dal fronte dove si trova a combattere col grado di sottotenente, e ne riceve la medaglia per incarico della famiglia.

Poichè furono trentaquattro gli eroi chiamati a ricevere il premio del valore spiegato a prezzo della vita per l'onore della Patria sul Carso, sull'Isonzo, a Plava, al Monte Sei Busi, a Castelnuovo, a Monfalcone, Vermegliano, Podgora, Gradisca, Monte Sabotino, Sella S. Martino, Palazzo, Jama Planina a tutti infine quei luoghi di offesa e difesa terribili a cui ci ha già addomesticati da circa un anno i quotidiani Comunicati del Comando Supremo.

Sfilarono gentildonne come la Lanza Spinelli di Fabiano a cui il generale commise di appendere la medaglia d'argento al petto del figlio giovinetto sottotenente di cavalleria e che sembrava impietrita dall'emozione; sfilarono contadine che piangenti coprivano di baci la mano del generale; padri che mordevano le labbra per non piangere come il Meacci, al bambino del quale il generale appese sul petto la medaglia d'argento del fratello tenente dei granatieri caduto dei primi in giugno a Monfalcone.

E poi altre madri, altre sorelle, altri fratelli, con gli occhi gonfi, i singhiozzi trattenuti ai quali il generale, con finezza di criterio adatto ai luoghi d'origine, agli episodi dell'azione, al cameratismo dei superstiti, ed a tante altre speciali circostanze, fece appendere le medaglie o per mano del Prefetto, o del Sindaco Colonna, o del capitano dei granatieri Buzzino decorato con ben cinque medaglie al valore e che quando si presentò per ricevere la sesta il generale lo fece *mettere bene in vista affinchè tutti le vedessero!*

Chiamato BOMPIANI patrizio d'Ancona, nob. di Tivoli, tenente nei bersaglieri, figlio del generale, consigliere comunale di Roma, caduto sulle trincee nemiche e decorato della medaglia d'argento, si presentano la vedova, la mamma, i fratelli ed altri congiunti. Il generale Marini, dopo letta la motivazione, comunica un telegramma del generale Bompiani, esprimente il rammarico di non poter intervenire pei gravi doveri che lo trattengono al fronte. Quindi fra gli applausi degli astanti appende la medaglia al petto della vedova, fiera nel suo legittimo dolore ed esprime a tutti i congiunti l'orgoglio di poter lui attestare solennemente l'ammirazione per il prode caduto, figlio di un suo caro collega ed amico.

Ecco la motivazione che conferisce la medaglia d'argento al valoroso caduto: « Con esemplare coraggio guidava la compagnia nei vari appostamenti e nel condurla poi all'assalto si slanciava primo sulle trincee nemiche dove cadeva mortalmente colpito. — Castelnuovo, 30 luglio 1915. »

Fu poi indescrivile l'emozione che invase tutti quando il Generale, dopo avergli appesa la medaglia, baciò e ribaciò il sergente maggiore Maroldi che si presentò accompagnato dalla madre e dalle sorelle con la benda nera agli occhi per averli perduti tutti e due.

Quando il Generale ne lesse la motivazione qualificando spartana la risposta del Maroldi al compagno che si diceva contento di aver perduto un occhio per la Patria, *Io sono più fortunato di te che ce li ho lasciati tutti e due*, tutta la piazza risuonò di applausi lunghi insistenti, mentre il Maroldi affacciato alla ringhiera salutava.

Da ultimo venne chiamata la signora Montanari, vedova del maggior generale cav. Carlo, a cui venne consegnata la medaglia d'oro decretata dal Re.

Lo stesso generale Marini ebbe fra i decorati un suo nipote e figlioccio sottotenente nei granatieri pel quale si presentarono i figli al minore dei quali, un bambino di circa dieci anni, appuntò la medaglia baciandolo più volte con le lagrime agli occhi.

Oltre a quelli che abbiamo nominati, sfilarono o di persona od i loro parenti: capitani: Iosini di Roma, Caracciolo di Napoli, Ciancarelli di Rieti, Ricci di Porto Maurizio; tenenti: Bompiani di Ancona, Benacchio di Rovigo, Croce di Torino, De Amicis di Roma; sottotenenti: Fasi di Ancona, Piazza di Trieste, Marsigli di Ravenna, Botta di Roma, Flamini di Civitacastellana, Poce di Torino, Trinchieri di Roma, Vannutelli di Roma, Betti di Roma; sergente maggiore Bianchi di Bassano in Teverina; caporale Filippone di Narni; trombettiere Ottavi di Grottaferrata; soldati: Ottaviani di Spoleto, Celluzzi di Velletri; capitano Spekel di Milano, maggiore Vallo di Castellammare; soldato Mettimano di Teramo, caporale Sansi di Aquila.

Finite le decorazioni, le famiglie dei decorati si disposero in gruppo a destra dell'ingresso di Piazza di Siena ed in mezzo a loro prese posto il generale Marini davanti al quale le truppe sfilarono in parata al suono della musica dei carabinieri.

All'ospedale

Sulla via Nomentana, giù giù verso il ponte turrito che scavalca l'Aniene, si vede occhieggiare fra il verde, dopo il parco Torlonia, una piccola villa candida, tranquilla, sbocciata fra i fiori. E' la casa di salute Anglo-Americana.

Innalzata per accogliere gl'infermi dei due grandi paesi che al dolce clima romano chiedevano tregua ai loro malanni, venne acquistata, all'inizio della nostra guerra, da due benefici italiani — due egregi sanitari, reduci dall'America: i dottori Lamberti e Cerio — per offrirla generosamente, con l'opera loro disinteressata, alla Amministrazione militare per i nostri feriti. Ambiente migliore per questi valorosi non poteva desiderarsi; e dalla direzione dell'ospedale del Celio, infatti, vi sono stati inviati quegli ufficiali che per le condizioni della loro salute hanno bisogno di cure speciali, di tranquillità maggiore. Ospita attualmente il colonnello Oliva, il maggiore Palumbo, il capitano conte Pucci, il capitano Pinzi, il capitano Giannuzzi, il tenente Angeli, il tenente Kujundrich dell'esercito serbo, il tenente Zenatti, il tenente Buglione e i sottotenenti Rebesco e Menichelli.

Questa mane la piccola villa era in festa per un ospite valoroso, mutilato.

Il sottotenente Menotti Menchinelli, da Carrara, doveva ricevere la più ambita onorificenza militare, la medaglia d'argento dal nastro azzurro, con una cerimonia solenne, compassata. Ma il gruppo numeroso di invitati, fra i quali notammo la signora Oliva, il cav. uff. Barbiani e signora, la contessa Pucci, la contessa Fanny Zampini-Salazar, il duca di Fragnito e il principe di Cassano, la signora Cerio, la signora Repetti, il cav. Piovanelli, la signora Comandini, la signora e la signorina Haas la signorina Rinzi, temperava la freddezza della cerimonia militare, metteva nell'austerità della scena una nota gaia, simpatica.

Nel breve giardino che circonda la villa s'era schierato un plotone del Genio militare agli ordini di un ufficiale subalterno; e le rappresentanze dei reggimenti della guarnigione attendevano dinanzi all'ingresso l'arrivo del comandante del Corpo d'armata, generale Marini. Poco dopo le 10, questi — annunciato da due squilli di tromba — giungeva col suo ufficiale d'ordinanza e veniva ricevuto dai direttori dell'Istituto dottori Lamberti e Cerio, dal duca di Fragnito, cerimoniere di Corte, e dal principe di Cassano.

Ispezionate le truppe che rendevano gli onori, si recava subito a visitare nei locali superiori gli ufficiali feriti che non possono ancora abbandonare il letto; e quindi scendeva nel giardino ove l'attendeva il giovane sottotenente Menchinelli, il premiato. E' dinanzi a un tavolo, fra gli ufficiali convalescenti; è pallido per l'emozione, fiero per l'onore che gli si rende e che ha ben meritato. Il generale Marini legge con voce commossa la splendida motivazione: « Visto cadere nel folto della mischia, a Plava, il 16 giugno, un ufficiale superiore non del proprio battaglione, si slanciava a soccorrerlo portandolo con grave rischio al posto di medicazione facendo, poi, subito ritorno al proprio posto di combattimento »; trae dall'astuccio la medaglia d'argento; gliela appuntò al petto; e con brevi parole, semplici, chiare — che spesso interrompe per la commozione — ricorda l'atto di valore compiuto dal giovane sottotenente; il quale, per la sua audacia, pel suo meraviglioso altruismo rimaneva colpito da 36 proiettili che gli dilaniavano le carni, gli strappavano una gamba.

Lagrime ribelli spuntano sugli occhi di chi assiste a questa scena; e lo stesso ufficiale che non ha tremato dinanzi alla morte, che l'ha affrontata spartanamente con la sua giovanile baldanza, non sa, non può sottrarsi alla profonda commozione che pervade tutti; specialmente quando il viso abbronzato del fiero generale s'accosta a quello imberbe dell'eroico carrarese e lo bacia.

La medaglia brilla sul petto ardimentoso dell'eroico ufficiale; e a questo valoroso presenta le armi la truppa schierata; mentre i suoi commilitoni, ufficiali di ogni grado, gli sfilano dinanzi festeggiandolo per il premio conquistato col suo strenuo valore; complimentandolo per la generosità dimostrata sul campo, salvando un ufficiale da morte sicura; e nella vita civile destinando ad un'opera di beneficenza la pensione che lo Stato gli conferirà come mutilato in guerra.

Finita la cerimonia, il generale Marini, ossequiati i presenti, abbandonava la villa; e il duca di Fragnito accompagnava con la sua automobile al Quirinale i due ufficiali mutilati: il Menchinelli; e il Rebesco — al quale verrà consegnata la medaglia a Venezia, sua città natale.

Per l'on. Cimorelli

Ieri nell'aula della prima Sezione penale della Corte di Cassazione si è svolta una simpatica cerimonia di addio. Il consigliere Cimorelli si recò alla Corte per prendere congedo; ed il presidente Gui, alla presenza di tutti i consiglieri della prima sezione penale, di parecchi delle altre sezioni e di quasi tutti i sostituti procuratori generali presso la Corte di Cassazione presentò come ricordo al consigliere Cimorelli, promosso primo presidente alla Corte di Appello di Lucca, una elegante ed artistica calamaiera d'argento insieme ad un indirizzo portante le firme di tutti gli intervenuti; ed accompagnò il dono con belle e lusinghiere parole di elogio al Cimorelli per l'opera da lui prestata per circa otto anni presso la Corte di Cassazione di Roma.

Il festeggiato rispose con un breve discorso col quale ringraziò il presidente Gui e i carissimi colleghi della prova lusinghiera di affetto e di stima datagli tanto spontaneamente da tutti e che resterà incancellabile nell'animo suo.

Il colon. D'Angelantonio in zona di guerra

Il colonnello medico cav. Ettore D'Angelantonio, direttore di Sanità del Corpo d'armata di Roma, ha lasciato oggi il suo ufficio, chiamato ad altra funzione direttiva in zona di guerra. Oggi stesso egli si è accomiatato dal personale sanitario a sua dipendenza e dagli istituti cittadini, diramando un nobile ordine del giorno in cui, annunziando di esser chiamato dalla fiducia dell'Alto Comando in zona di guerra, esprime a tutti il suo commosso saluto e il ringraziamento per la collaborazione efficace e intelligente prestata alla sua opera direttiva.

Facciamo eco anche noi al saluto del colonnello D'Angelantonio, la cui opera riceve così dalle superiori autorità militari una sanzione definitiva.

I professori Rossoni e Murri commemorano G. Baccelli

All'Accademia Medica, davanti a circa 500 intervenuti, ha avuto stamani luogo la solenne commemorazione di Guido Baccelli, che dell'Accademia fu presidente per molti anni.

Dopo la presentazione fatta dal prof. Gaglio, vice presidente dell'Accademia, ebbe la parola il prof. Rossoni, che per quasi tre lustri tenne la cattedra di Clinica Medica di Roma, quando Baccelli fu ministro. Egli ricordò i meriti del Maestro quale insegnante, quale scienziato e quale uomo politico.

Seguì quindi il prof. Murri. Il grande clinico di Bologna, con parola affascinante, e poderosa, fece una acuta analisi di Baccelli scienziato ed uomo e chiuse il suo discorso con la rievocazione dello spirito italiano di Guido Baccelli, esultante il giorno « in cui l'ideale di Giustizia internazionale (ha esclamato il Murri) per il quale arde dei più sacro amore chiunque aneli veramente alla elevazione di tutta l'umana famiglia, riceverà dall'evento la consacrazione ».

Le terre irredente. — Lunedì 17, alle 21 precise il prof. Guido Chialvo, terrà al teatro « Morgana » una conferenza a beneficio della Croce Rossa dal titolo: « Le terre irredente nella storia e nell'arte », illustrandola con oltre 300 proiezioni di Trento, Trieste, Istria e Dalmazia.

Il prezzo unico del biglietto è di L. 2, compreso l'ingresso.

I biglietti si vendono al botteghino del teatro (Palazzo Brancaccio), all'Agenzia Sommaruga (Piazza Venezia, Palazzo delle Assicurazioni) e all'Ufficio di Propaganda della Croce Ros. (via Nazionale 130).

La vittoria dell'Istituto dei Sabini contro il Comune di Roma

Si è pubblicata ieri la sentenza definitiva del Tribunale di Roma nella causa tra l'Istituto dei Sabini e il Municipio di Roma per l'espropriazione e l'abbattimento del palazzo dell'Istituto in via delle Muratte che occupava molta parte dell'area ora sgombrata per la famosa sistemazione di piazza Colonna.

Da tre anni l'Istituto lottava sostenendo davanti alle Autorità giudiziarie ed amministrative che la sua proprietà non fosse compresa nelle previsioni del Piano Regolatore; o quanto meno avesse esso diritto alla ricostruzione sulla propria area in conformità alle esigenze del Piano Regolatore stesso. Ultimamente poi dopo una perizia tecnica sulla vera planimetria del Piano Regolatore, l'Istituto aveva attaccato addirittura il Piano Regolatore nella sua legalità per vizi di forma.

Il Tribunale fra le molte tesi giuridiche energicamente patrocinate dal difensore dell'Istituto avv. Angelo Livio Ferrari, ha accolto quella più radicale e cioè la tesi dell'assoluta inefficacia nei rapporti coll'Istituto dei Sabini di tutto il procedimento di formazione del Piano Regolatore, per essere mancata la doppia lettura e votazione della deliberazione di approvazione emessa al riguardo dal Consiglio comunale di Roma.

La delicatissima questione presentavasi per la prima volta al giudizio del magistrato ed è stata dottamente trattata dal giudice estensore D'Amelio.

Il palazzo dei Sabini a via delle Muratte è stato intanto raso al suolo; e questa inaspettata risoluzione giudiziaria, darà luogo alle più complicate e forse gravi conseguenze, specie nei rapporti fra il Comune e l'Impresa Carbone, concessionaria della sistemazione di piazza Colonna.

Dalla perizia ordinata dal Tribunale intorno ai procedimenti di formazione del Piano Regolatore sarebbero risultati gravi rilievi all'opera dell'Ufficio tecnico municipale, poichè sembrano risultare in modo indubbio delle abrasioni e rettifiche nei tipi originali del Piano Regolatore, specialmente nella parte che riguarda la sistemazione di piazza Colonna. Questi rilievi confermerebbero le accuse gravi che intorno all'opera dell'Amministrazione comunale di allora nella questione di piazza Colonna, erano state sollevate da molti e fra gli altri dall'Ing. Annibale Sprega, attuale assessore per le strade.

VEDERE LE CONFERENZE PATRIOTTICHE D'OGGI E DI IERSERA IN SESTA PAGINA.

NOTIZIE DELLA GUERRA E NOSTRE INFORMAZIONI

L'"ultimatum„ degli Stati Uniti alla Germania

LONDRA, 16.

Un telegramma da New York al « Times », annuncia che il Governo americano ha approvato nel pomeriggio di ieri il testo finale della Nota di Wilson alla Germania. La Nota, a quanto pare, domanda:

1. La punizione dei comandanti dei sommergibili responsabili degli attacchi senza preavviso contro il « Sussex » ed altri vapori.

2. Una larga indennità.

3. Garanzie circa la condotta futura della guerra dei sommergibili.

Queste domande sono avanzate sotto la pena di immediata rottura delle relazioni diplomatiche.

A proposito del siluramento del " Sussex „

LONDRA, 16.

Il « Foreign Office » comunica ai giornali la seguente dichiarazione circa il siluramento del « Sussex », dichiarazione resa necessaria dall'asserzione tedesca, diffusa in tutta la Spagna e indubbiamente anche altrove, che il « Sussex » non sarebbe stato silurato:

1 Contrariamente alla tesi tedesca, non vi è alcuna somiglianza fra il «Sussex» e la nave del tipo « Arabis », ed è completamente impossibile scambiare una nave con un'altra.

2. I tedeschi si condannano da loro stessi, quando dichiarano che il comandante del loro sottomarino lanciò effettivamente un siluro.

3. Il comandante del sottomarino riconosce che distrusse la prua della nave attaccata. Ora il «Sussex» è la sola nave che abbia avuto un'avaria di questo genere

Queste considerazioni e le altre basate sulle più precise informazioni ricevute dall'Ammiragliato, stabiliscono in modo decisivo che il « Sussex » fu silurato da un sottomarino tedesco.

Le decorazioni del Kaiser ai comandanti dei sottomarini

AMSTERDAM, 16.

Il *Lokal Anzeiger* dice che l'imperatore Guglielmo ha conferito decorazioni ai comandanti di sottomarini. Esso ha dato la croce con la spada dell'Ordine di Hohenzollern ai tenenti Wenninger e Von Werner e l'Ordine del merito al tenente Otto Steinbrinck.

I dinamitardi tedeschi in America
Come furono sventati i complotti

LONDRA, 16.

I recenti arresti a New York di tedeschi implicati in complotti dinamitardi, si collegano alle rivelazioni fatte da una spia tedesca arrestata in Inghilterra e che è stata rimandata negli Stati Uniti per comparire le rivelazioni e testimoniare contro i complici.

Questa persona arrivò in Inghilterra da New York nei primi mesi della guerra sotto il nome di Bridgeman Taylor. Il passaporto americano dei sospetti ai funzionari che l'esaminarono allo sbarco. L'individuo fu sorvegliato durante il suo soggiorno a Londra finchè, raccolte le prove, le autorità lo sottoposero di nuovo ad un interrogatorio. Stretto dalle domande, finì per confessare che il suo vero nome non era Bridgeman Taylor ma von der Goltz, sembra che sia un lontano parente del maresciallo tedesco. Mentre era sotto arresto, l'attaché militare tedesco von Papen venne licenziato dagli Stati Uniti e commise l'ingenuità di portare con sè durante il viaggio dei documenti segreti che le autorità inglesi gli sequestrarono a bordo della nave. Fra essi vi era un libro di cheques dal quale risultava un pagamento fatto a Bridgeman Taylor. Ciò provò la colpevolezza di von der Goltz che appariva implicato negli attentati dinamitardi contro stabilimenti di munizioni negli Stati Uniti e nel Canadà e tentativi di suscitare disordini al Messico.

Quando venne mostrata a von der Goltz la prova della sua colpevolezza e gli venne ricordato che le spie colte in Inghilterra vengono giustiziate, il tedesco si dichiarò pronto a fare rivelazioni, purchè gli si salvasse la vita. La confessione fu completa, sensazionale; l'autorità inglese intendeva pubblicarla in un documento diplomatico ma preferì comunicarla agli Stati Uniti quali erano altrettanto interessati a quelle rivelazioni. Von der Goltz dietro invito del governo americano fu mandato sotto scorta a New York.

Il suo arrivo in America è stato seguito dall'arresto di sette individui incolpati della fabbricazione di bombe. Ieri le autorità americane hanno perquisito il vapore tedesco *Friedrich der Grossez* sequestrando una quantità di apparecchi e di prodotti chimici usati nella fabbricazione di bombe destinate a distruggere le navi degli alleati. Quattro uomini dell'equipaggio furono arrestati.

I dati raccolti compromettono von Papen e Boyen ex addetti militari e navali tedeschi ed altri funzionari tedeschi.

Un milione di Armeni uccisi dai Turchi

AMSTERDAM, 16.

Mandano da Colonia al *Tyd*: La missione cattolica ha informato le autorità ecclesiastiche della Germania che i Turchi hanno fatto perire più di un milione di Armeni sia per fame, sia in seguito a maltrattamenti. Di essi circa 100 mila sono cattolici e tra questi quattro vescovi.

Fra Messico e Stati Uniti
L'accordo proposto da Wilson

WASHINGTON, 16.

Il Presidente Wilson ha deciso di proporre il seguente accordo al generale Carranza:

« Le truppe nord-americane non si avanzerebbero molto di più nel Messico e sarebbero ritirate appena risultasse evidente che i carranzisti fossero in condizione di poter meglio reprimere il movimento del generale Villa. Sembra che la linea di comunicazione sia già così lunga che è difficilissimo far pervenire provvigioni al fronte nord-americano.

Lansing avrebbe intenzione di inviare un'altra nota al generale Carranza per trattare separatamente l'incidente di **Parral.**

Vittorioso contrattacco francese a Verdun

PARIGI, 16.

Il Governo comunica ai giornali:

Lo sforzo nemico tendente ad impadronirsi del Mort Homme e della quota 304 avendo momentaneamente reso esauste le forze tedesche, il ristagno delle operazioni si prolunga dinanzi a Verdun, ove, neppure ieri, si è prodotta nessuna azione di fanteria.

Siamo ora abituati a queste soste della fanteria più o meno lunghe, secondo il vigore più o meno vivo degli attacchi compiuti dall'avversario. La calma non è che momentanea. Del resto dal 12 corr. la grossa artiglieria avversaria non cessa di bombardare il nostro fronte sulle due rive della Mosa per annientare se è possibile le nostre batterie e preparare il terreno alla fanteria. L'intensità del fuoco è perfino aumentata nelle ultime 24 ore nel settore occidentale coll'obbiettivo speciale delle nostre posizioni della quota 304, del Mort Homme e di Esnes. Così bisogna attenderci nuovi sforzi del nemico contro il Mort Homme e la quota 304 che restano gli obbiettivi immediati del comando tedesco, perchè le due posizioni dominanti, dopo la rettifica della nostra linea difensiva a sud del ruscello di Forges e lo sgombero di Bethincourt, sono divenute in qualche modo avanzate sulla nostra organizzazione difensiva principale costituita dalla foresta di Hesse, dal bosco di Esnes, dalla quota 310, dal bosco di Bourrus e dal forte Marre.

Mentre che la battaglia di Verdun arriva così senza risultato apprezzabile al suo 54.o giorno, i bollettini nemici trovano altri mezzi per aggiustare i fatti a loro modo e per spiegare la lentezza delle operazioni e i loro insignificanti progressi malgrado l'enormità delle perdite. Essi persistono nel pretendere che saremmo passati ad un contrattacco, naturalmente senza alcun successo, ma con un sufficiente vigore per spiegare tanto ritardo. Così il comunicato tedesco di ieri annuncia per la sola giornata del 14 tre offensive francesi, una ad ovest e due ad est. La verità è che le nostre truppe sono sempre sulla difensiva e vi rimarranno fino a tanto che il generale Pétain giudicherà opportuno di lasciarvele.

I comunicati francesi

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Argonne abbiamo cannoneggiato le strade della regione di Mont Faucon, ove erano segnalati movimenti di truppe.

Ad ovest della Mosa il nemico ha violentemente bombardato, durante il pomeriggio, le nostre posizioni del bosco di Caurettes e della regione di Esnes.

Ad est della Mosa intensa attività delle due artiglierie nel settore di Douaumont ed a sud del bosco di Haudromont.

In Woëvre giornata relativamente calma.

Niente da segnalare sul resto del fronte.

* * *

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Durante la notte, il bombardamento è continuato sulla riva sinistra della Mosa, nel settore di Avocourt e nel bosco des Caurettes. Sulla riva destra abbiamo lanciato ieri, alla fine della giornata, un vivo attacco contro le posizioni tedesche, a sud di Douaumont. Questo tentativo, il quale è pienamente riuscito, ci ha permesso di occupare alcuni elementi delle trincee nemiche e di fare duecento prigionieri, dei quali due ufficiali.

Nella Woëvre bombardamento intermittente sulle nostre prime linee.

Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte, eccetto il consueto cannoneggiamento.

e tedesco

BASILEA, 15.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Un'offensiva inglese abbastanza forte contro le posizioni delle escavazioni a sud di Saint-Eloi fu respinta dopo combattimenti a colpi di granate.

In Argonne, e più all'est, vivi combattimenti parziali di artiglieria e di mine.

Sulla sinistra della Mosa tentativi di offensiva nemici contro le nostre posizioni sul Mort-Homme e a sud del Bois des Corbeaux e Cumières, preparati con aumento considerevole dell'intensità del fuoco delle artiglierie poterono essere eseguiti soltanto con alcuni battaglioni contro il Mort-Homme causa il nostro fuoco concentrato dalle due rive della Mosa sulle truppe disposte per l'attacco.

Le ondate di assalto dovettero retrocedere davanti alle nostre linee. Alcuni uomini che avevano potuto avanzare fino alle nostre trincee caddero nei corpo a corpo.

Sulla destra della Mosa e nella pianura della Woëvre l'attività combattiva fu ristretta generalmente a vivi scambi di fuoco.

Due deboli attacchi del nemico a colpi di granata, a sud-ovest del forte di Douaumont, non ebbero risultato.

Gli Austriaci pugnalano a tradimento
Czernovitz bombardata

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione di Dvinsk i nostri tiragliatori nella notte del 14 presero l'offensiva nel settore del villaggio di Guinovka.

A sud del villaggio di Garhonnovka i nostri fantaccini tagliarono quattro linee di reticolati di fil di ferro ed occuparono due colline ad ovest e a sud dello stesso villaggio. Il nemico concentrò sulle colline stesse un cannoneggiamento e un fuoco di fucileria e poscia lanciò parecchi contrattacchi, ma ogni volta venne respinto. Il campo della lotta fra le colline occupate dalle trincee nemiche era coperto di cadaveri tedeschi.

Sull'istmo fra i laghi Miadziol e Narotch e nella regione di Smorgon vi è stato un duello di artiglieria. Distaccamenti nemici, dopo una preparazione con l'artiglieria, hanno preso l'offensiva nella regione a nord-est di Smorgon, ma sono stati respinti dal nostro fuoco.

Nella regione a sud della stazione di Elyh nostri elementi si sono avanzati e si sono trincerati malgrado le raffiche di fuoco nemico.

Durante la lotta nella notte del 13 ad est di Trabukhovco, gli austriaci, armati di pugnali, oltre che di fucili con la baionetta, si avvicinarono alle nostre trincee, gettarono i fucili, alzarono le braccia gridando che si arrendevano, e poi, avvicinatisi, si dettero a pugnalare.

Il 14 corr. quattordici nostri aeroplani lanciarono cinquanta bombe sulle stazioni di Zoucska e di Czernovitz. Tutti i velivoli sono tornati incolumi.

Secondo dati complementari, durante la conquista della collina detta Tomba di Popeff, facemmo prigionieri 5 ufficiali, 238 soldati non feriti e 30 feriti.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 15.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Tentativi locali ripetuti di offensiva russa a nord-ovest di Dvinsk ebbero la stessa sorte di quelli del giorno precedente.

Sul Servetch, a sud-est di Korelich, facemmo fallire un attacco di forze nemiche poco importanti preparato con fuoco violento.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 15.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Ieri, dopo le 5 del mattino, 7 aeroplani nemici, dei quali quattro apparecchi da battaglia, apparvero su Czernowitz e sugli impianti ferroviari a nord della città. Alcuni nostri aviatori si innalzarono per respingerli. Dopo una lotta aerea durata due ore sopra la città, essi riuscirono ad abbattere un apparecchio nemico ad una distanza di trenta passi. La squadriglia nemica si ritirò. L'apparecchio nemico cadde presso Bojan fra le linee russe e le nostre.

L'osservatore nemico fu ucciso. I nostri aeroplani ritornarono incolumi. Del resto, la giornata di ieri fu relativamente calma tanto nella Galizia orientale che negli altri settori del nostro fronte nord-orientale.

Le operazioni in Egitto
Il comunicato inglese

LONDRA, 11.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni in Egitto dice:

Una colonna australiana partita nella notte dal 12 al 13 raggiunse alle 5 1/2 del mattino la collina 1082 a tre miglia ad ovest di Iif Jaffa ed attaccò alle 7 il campo nemico, occupandolo dopo un vivo combattimento. Le perdite nemiche conosciute sono di sei morti, cinque feriti, un luogotenente del genio austriaco e trentatrè turchi, fra cui quattro feriti prigionieri. La sola perdita britannica è di un sott'ufficiale australiano ucciso. Riuscirono a fuggire soltanto due cavalieri nemici incolumi. Distruggemmo le opere nemiche. Occupiamo l'oasi di Kalia.

Un nuovo libro tedesco
contro il Governo che volle la guerra

PARIGI, 16.

Il dott. Hermann Farnan, autore del noto libro intitolato « *Appunto perchè sono tedesco* », libro che venne considerato come il complemento del famoso « *Accuso* » opera essa pure di un tedesco, dopo avere riassunto ad un collaboratore del *Matin* tutte le più convincenti prove che la responsabilità principale della guerra incombe alla Germania o piuttosto al suo governo, si è mostrato convinto nell'interesse vero del suo paese che il popolo tedesco arrivi presto a conoscere la verità liberandosi del suo governo e che gli alleati trionfino al più presto possibile.

Il Governo nostro, ha concluso, che ha eretto il suo prestigio soltanto sull'abile sfruttamento di avvenimenti militari favorevoli, crollerà clamorosamente quando al primo rovescio militare di qualche importanza crolleranno le speranze di quanti fra noi ancora credono al trionfo finale della Germania. Non credo che avremo allora una rivoluzione sanguinosa. So però perfettamente che il popolo tedesco, appena uscirà dallo stato di letargo in cui lo piombarono le manovre della casta militare, diventerà tanto più brutale quanto maggiore sarà la sua delusione.

La Germania è perduta e soccomberà presto o tardi alla potenza degli avversari ed alle difficoltà economiche

I tedeschi sbarrano il Sund

COPENAGHEN, 16.

L'« Extrablatet » annuncia che i Tedeschi stanno attualmente ponendo nel Sund, a sud del battello-faro di Brodgen, una larga barriera formata da un reticolato metallico a maglie di sei metri di diametro per opporre un ostacolo all'attività dei sommergibili inglesi. Le torpediniere danesi sorvegliano l'operazione per impedire una violazione dei diritti territoriali.

LA NOSTRA GUERRA
IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 16 Aprile 1916.

Attività delle artiglierie e movimenti di truppe nemiche nella zona tra VALLE LAGARINA e VALLE SUGANA.

Furono respinti piccoli attacchi dell'avversario contro le nostre posizioni di BOGLIO D'ASTIO e di MILEGOBRE (Alto Astico).

In VALLE SUGANA obbligammo il nemico a sgombrare dalla posizione di monte Carbonile, a sud est di Levico, che manteniamo sotto i tiri di interdizione delle nostre artiglierie.

In CARNIA, duelli delle artiglierie lungo il tratto di fronte dall'ALTO DEGANO all'ALTO BUT.

Sul MRZLI, nella notte sul 15, l'avversario diresse innocue raffiche di mitragliatrici e di fucilerie contro le posizioni che aveva invano assalito il giorno 3.

Sul CARSO, ardite irruzioni delle nostre fanterie ad est di SELZ e di MONFALCONE, ci procurarono il possesso di nuove posizioni avanzate. Furono presi al nemico una ventina di prigionieri e casse di munizioni e bombe.

CADORNA.

Burian e Bethmann Hollweg

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino: Il ministro degli esteri austro-ungarico, barone Burian, accompagnato dal consigliere di Legazione conte Hoyos e dal ministro plenipotenziario Ugron, è arrivato alla stazione di Anhalt, ove fu ricevuto dall'ambasciatore austro-ungarico col personale della Ambasciata e da un rappresentante del Ministero degli Esteri.

A mezzogiorno il barone Burian ebbe un colloquio col cancelliere Bethmann-Hollweg. Questi gli offrì una colazione. Alla sera vi fu pranzo all'Ambasciata d'Austria, al quale intervennero il cancelliere dell'impero, il segretario di Stato von Jagow, il Sottosegretario di Stato per gli esteri, Zimmermann ed il personale dell'Ambasciata.

Si ha da Monaco di Baviera:

Il corrispondente da Vienna della «Muenchner Neueste Nachrichten» telegrafa che il viaggio del barone Burian a Berlino non ha relazione con avvenimenti recentissimi, come ad esempio il discorso di Asquith, e non è in rapporto con la Conferenza di Parigi. Si tratta di una semplice consultazione fra i capi dei governi dei due imperi.

Il corrispondente da Berlino dello stesso giornale scrive che è arbitrario soprattutto la supposizione di taluni che il viaggio dipenda dal recente discorso di Bethmann-Hollweg, ma naturalmente si discuteranno tutti i problemi che interessano i due imperi.

Le nuove imposte austriache e le disastrose condizioni di Vienna

ZURIGO, 15.

Si ha da Vienna:

Le condizioni finanziarie disastrose della capitale impongono riforme, aumenti di imposte, tasse di ogni specie.

Tra le altre, è stata stabilita una tassa del 10 per cento sui biglietti dei teatri, dei cinematografi, dei caffè-concerti, dei balli e delle feste sportive. Si calcola che i tre primi cespiti darebbero un milione e mezzo di corone. I proprietari, peraltro, intendono aumentare i prezzi.

L'Austria sequestra un "yacht„ di Essad pascià

PARIGI, 16.

La *Havas* ha da Vallona:

La Commissione austriaca alle prede di Pola ha dichiarato buona preda il sequestro del *yacht* a motore albanese: *Fiore Albania* di proprietà di Essad pascià. Le considerazioni del giudicato dicono: « Sebbene non vi sia una dichiarazione di guerra fra l'Albania e l'Austria-Ungheria, Essad pascià si trova effettivamente in lotta contro la duplice monarchia. I navigli al suo particolare servizio devono essere considerati come nemici.

Tra Italia e Francia

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto luogotenenziale, col quale è data piena ed intera esecuzione alla dichiarazione annessa al Decreto e firmata il 9 marzo a Parigi dall'Ambasciatore del Re d'Italia, dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli esteri di Francia, per l'arresto in Italia ed in Francia e la consegna reciproca dei renitenti e dei disertori delle forze di terra e di mare dei due Stati.

Il nuovo areoplano inglese
Più rapido e più pratico del " Fokker „

LONDRA, 16.

L'insospettata esistenza in Inghilterra di un aeroplano rapido quanto il « Fokker », sebbene capace di trasportare due uomini ed una mitragliatrice e dotato inoltre di uno straordinario potere ascensionale, è rivelata oggi dal direttore del giornale « Aeroplane ». Egli aggiunge che il costruttore di questa macchina inglese ha eliminato uno dei maggiori difetti degli aeroplani rapidissimi, applicando un sistema perfettamente semplice di freni aerei i quali rallentano la velocità della macchina prima che tocchi il suolo.

Il particolare più singolare della rivelazione consiste in questo: la macchina è costruita da molto tempo; fu offerta sei mesi fa al Governo inglese il quale soltanto ora ha deciso di usarla.

I vapori spagnuoli silurati
L'indignazione in Spagna

LONDRA, 16.

L'affondamento da parte di sommergibili tedeschi dei vapori spagnuoli *Vigo* e *Santanderino*, crea una nuova situazione in Spagna, dove la stampa germanofila cerca di scusare gli attacchi e di attribuirne la responsabilità all'Inghilterra, mentre la stampa liberale è indignata e invita il Governo a difendere la dignità e i diritti spagnuoli.

Dodici fra le principali Compagnie di navigazione hanno inviato un memoriale al Governo minacciando di cessare i servizi se le loro navi non sono garentite dagli attacchi dei sommergibili. Ciò che questo significa sarà meglio compreso riflettendo che la Spagna soffre già per la grande scarsezza di tonnellaggio.

Il pubblico spagnuolo che ha scoperto che nemmeno la più simpatica neutralità e le cortesie fatte ai tedeschi hanno salvato la Spagna dal siluramento delle sue navi, confida che Romanones insisterà per una soluzione soddisfacente per la dignità del paese.

I Balcani neutrali perdono la fiducia negli Imperi Centrali

LITORALE JONICO, 16.

Informazioni recentissime ed autorevoli mi mettono in grado di assicurarvi che un grandissimo disagio si va delineando in tutta la penisola balcanica per la crescente convinzione che oramai gli Imperi centrali hanno fornito il massimo loro sforzo in questo settore e che oramai non si trovano in condizioni di più sperare un successo contro la formidabile base di Salonicco che è diventata una delle piazze forti più solide di tutti i fronti.

Notizie venute dall'Asia Minore smentiscono completamente i pretesi successi dei turchi; e confermano che i russi procedono nella loro avanzata con lenta ma vittoriosa sicurezza.

SULLIOTTI.

Battaglia fra Bulgari e Tedeschi sul lago di Ochrida

SALONICCO, 16.

In seguito ad una disputa pel possesso dell'ufficio telegrafico di un villaggio ad ovest del lago di Ochrida, i Tedeschi ed i Bulgari si batterono fra loro. Vi furono quattro morti e parecchi feriti da ambe le parti.

L'attività al fronte di Salonicco

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Dal 1° al 15 aprile non vi è stata alcuna azione importante sulla frontiera greca, ma l'attività delle due artiglierie e delle pattuglie è stata abbastanza grande. Ne è risultata qualche piccola scaramuccia, specie a Pataros, Sedgeli, Roselli ed a sud-ovest di Doiran, ove una forte ricognizione tedesca fu respinta.

Il 5, 6 e 7 aprile aeroplani nemici hanno lanciato qualche bomba sul villaggio di Karasouli e Sarigol, senza causare alcun danno.

Nella notte dal 12 al 13 una delle nostre squadriglie ha bombardato gli stabilimenti militari tedeschi di Guevgueli e nel giorno successivo un'altra squadriglia di 23 apparecchi ha lanciato numerosi proiettili sui campi e le batterie del nemico a Borgorodica.

La smentita romena al preteso trattato con la Germania

PARIGI, 15.

Un'informazione da Bucarest smentisce la notizia di fonte tedesca che annunziava la recente conclusione di un trattato di commercio romeno-tedesco Si tratta invece di una convenzione anteriore ai recenti acquisti di cereali, senza che sia intervenuto alcun nuovo atto. Lo scopo di questa falsità tedesca è unicamente quello di influenzare l'opinione pubblica tedesca.

Protesta dell'Olanda all'Inghilterra per il sequestro delle valigie

L'AJA, 16.

Il Governo dei Paesi Bassi, rispondendo al memoriale britannico circa il sequestro delle valigie postali, dichiara che, quantunque il trasporto del contrabbando mediante la posta fosse stato possibile già anteriormente alla seconda Conferenza della pace, questa decise che le valigie fossero inviolabili; protesta quindi contro il sequestro di colli raccomandati, spediti da proprietari olandesi nell'America settentrionale e meridionale, nella Spagna o in Portogallo; attende la restituzione di quei colli ai rispettivi proprietari e si riserva il diritto di chiedere compensi per i danni da essi subiti.

L'industria mineraria e la guerra

MILANO, 15. — Ieri sera a tarda ora ha avuto termine, avanti il nostro tribunale, presieduto dal cav. Ghizzoni, la discussione della causa importantissima tra la « Société d'apprêtements » di Parigi e la Società delle miniere di Montecatini per le enormi differenze di prezzo portate dallo stato di guerra sul minerale di pirite di ferro. La « Commerciale » aveva citato la « Montecatini » domandando il pagamento di *oltre un milione di lire* di differenza di prezzo su 70,000 tonn. di pirite che la « Montecatini » si era rifiutata di consegnare alla « Commerciale », cui l'aveva venduta prima della guerra, basandosi sul decreto luogotenenziale 27 maggio 1915 che dispensa l'obbligato dalle prestazioni divenute *eccessivamente onerose* per effetto della guerra. E sul ricorso della *eccessiva onerosità*, secondo il decreto luogotenenziale 27 maggio 1915, si è impegnato il dibattito tra i patroni delle parti. Quelli della Società di Montecatini (senatore Rolandi-Ricci, avv. Vaturi, on. Belotti) sostennero che la eccessiva onerosità sussisteva; quelli della Società francese (prof. A. Sraffa, avv. C. Donati di Milano, avv. C. Medina di Genova) sostenevano che la « Montecatini » non era dispensata dalla consegna della pirite per il fatto dell'aumento del prezzo.

Le parti si sono scambiate voluminose memorie a stampa. Gran pubblico di avvocati assisteva all'udienza. La sentenza si avrà tra un mese.

L'arrivo del principe Alessandro di Serbia

Stamane con treno speciale delle ore 11.15 in forma privata è giunto S. A. il principe Alessandro di Serbia.

Erano a riceverlo alla stazione S. E. Borsarelli, il direttore generale delle ferrovie comm. De Cornè, le LL. EE. i ministri di Serbia presso il Quirinale e il Vaticano e il personale addetto alla Legazione di Serbia.

Uscito dalla saletta reale, il principe è montato in automobile diretto al Grand Hotel.

Stasera, con treno speciale, alle ore 21, riparte, diretto a Brindisi.

Le Corse alle Capannelle

L'ultima giornata di corse alle Capannelle non è stata certo troppo favorita dalla fortuna. Un programma sportivamente meschino: un tempo orribile. Il pubblico era oggi scarso: deserto il *pésage*, deserte le tribune; un po' di gente attorno alle baracche del prato. Terreno duro. Ecco il dettaglio:

PREMIO DELLE CAPANNELLE (Hand. disc. L. 3000; M. 1500: *Ringarda*, Kg. 50, conte di Sorrivoli (Valentini) fa *walk-over*.

PREMIO KADIKOI (L. 2500; M. 2000): 1.o *Templeton*, Kg. 4, Sir Rholand (Kennedy); 2.o *Albaro*, Kg. 50, E. Gallina (Blackburn). Tre quarti di lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 6; prato L. 6.

PREMIO MORICONE (L. 2500; M. 1200): 1.o *Capriolo*, Kg. 55, Fiammingo (Flosh); 2.o *Carraccio*, Kg. 51, Tesio (Regoli). Una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 13; prato L. 12.

PREMIO GALEAZZO (L. 6000; M. 800): 1.o *Belviso*, Kg. 52, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Regina Lally*, Kg. 50, Carboni (Rossi). Tre quarti di lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 6; prato L. 7.

PREMIO COLLEPARDO (L. 3000; M. 800): primi, *dead-heat*, *Japigio*, Kg. 54, Barracco (Kennedy) e *Tovena*, Kg. 52, Sir Rholand (Blackburn); 3.o *Renata*, Kg. 53 (Gallina (Regoli). *Dead heat*; quattro lunghezze.

Totalizzatore: *pésage*: *Japigio* L. 5, *Tovena* L. 5; prato: *Japigio* L. 5, *Tovena* L. 5.

PREMIO FERENTINO (Hand. asc. Vendere, L. 2500; M. 1000): 1.o *Guil*, Kg. 62, Philipson (Metachel); 2.o *Cancgrate*, Kg. 45 (Menichetti (Cocchi); 3.o *Gitana*, Kg. 49, Coccia (Kennedy). N. P. *Tucano*, Kg. 56 1/2. Tre lunghezze; due lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 23, 14, 11; prato L. 38, 12, 11.

Le corse a Firenze
Il "Premio dell'Arno„ vinto da "Autour„

FIRENZE, 16.

Oggi alle Cascine si è svolta la terza giornata di corse al galoppo della riunione di primavera.

Tempo incerto. Terreno buono. Risultati:

PREMIO DELLA SOCIETA' DEGLI STEEPLE-CHASE (Steeple-chase, L. 3000; Metri 3000): 1.o *Dardo*, Kg. 60, Massicci (Livermoor); 2.o *Not Guilty*, Kg. 74 1/2, Smith. Tre quarti di lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 8; prato L. 12.

PREMIO DELLA CARRAIA (Vendere, Lire 1500; M. 1000): 1.o *Cremia*, Kg. 54 1/2, Massicci (Taddei); 2.o *Asso*, Kg. 56, Dell'Acqua; 3.o *Jet*, Kg. 51, Schiff-Giorgini. N. P. *Bessières*, Kg. 53; *Turbine*, Kg. 53. Mezza lunghezza fra il primo e il secondo.

Totalizzatore: *pésage* L. 17, 7, 6; prato L. 16, 6, 6.

PREMIO DEI GRILLI L. 1500; M. 800): 1.o *La Furlana*, Kg. 54, Barchielli (Camdoci); 2.o *Guardistallo*, Kg. 56, conte della Gherardesca; 3.o *Giovanna d'Arco*, Kg. 56, Razza Casimano. N. P. *Falterona*, Kg. 51 e *Tormenta*, Kg. 54. Una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 39, 15, 11; prato L. 34, 14, 9.

PREMIO DELL'ARNO (L. 5000; M. 2000): 1.o *Autour*, Kg. 62, A. Marone (Orsini); 2.o *Rasas*, Kg. 52, R. Chiola; 3.o *Santerno*, Kg. 56, march. L. Corsini. N. P. *Falsour*, Kg. 57; *Aquila*, Kg. 58 1/2 e *Naste*, Kg. 48. Mezza lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 15, 10, 9; prato L. 18, 20, 19.

PREMIO LIVORNO (Hand. disc. L. 2000; M. 1400): 1.o *Lady Rowena*, Kg. 56, Ruggiero (Livermoor); 2.o *La Vallière*, Kg. 57, D. Philipson; 3.o *Ventre en avant*, Kg. 44, T. Rook. N. P. *Antoliva*, Kg. 58 1/2; *Orfeo*, Kg. 52 1/2; *Royal Oak*, Kg. 46 e *Nisida*, Kg. 43. Una lunghezza.

Totalizzatore; *pésage* L. 11, 7, 7; prato L. 10, 7, 7.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per lunedì 17 aprile a lire 130.32.

Le Conferenze patriottiche d'oggi

Alla Società Geografica

Nell'Aula Magna della R. Università degli Studi, il dott. Gino Scarpa, noto cultore di studi economici, ha tenuto oggi la quinta conferenza del ciclo promosso dalla R. Società Geografica, sul tema: « Trieste e il suo futuro sviluppo economico », di cui diamo le idee generali.

Trieste affermò la sua importanza commerciale nel momento in cui l'Austria stabilì la sua superiorità militare nell'Impero Ottomano e conquistò quella preminenza politica che vi ha tenuto fino a ieri. Questa condizione generale ha servito di base allo sviluppo del porto di Trieste e può servire d'indicazione per l'avvenire. Il prosperare di Trieste come centro commerciale segnò la definitiva decadenza di Venezia. Fra i due porti vi fu una sostanziale competizione fino al '60. Quando Trieste divenne porto franco, porto di transito a servizio delle provincie industriali dell'interno, la sua zona di competenza commerciale venne a delimitarsi naturalmente a danno di quella di Venezia. Venezia, Trieste e Fiume sono, in sostanza, porti tra loro complementari, perocchè costituiscono un sistema che concentra in sè tutto il commercio dell'Europa centrale inferiore. Se si passa a considerare le condizioni immediate dello sviluppo avvenire di Trieste, appare di capitale importanza, fra le altre, quella della sistemazione politica delle provincie slave austriache e della Serbia. Il programma e l'azione del Comitato jugoslavo possono servire di base per esaminare questo problema. E' necessario che dopo la vittoria degli Alleati l'Italia ottenga tali garanzie in quest'ordine d'interessi da non rimanere praticamente esclusa da questo mercato così prossimo. Più particolare è il problema delle provincie slovene (Carniola) a nord di Trieste, la quale, se quelle provincie dovessero passare ad un terzo Stato, si troverebbe tagliata fuori da ogni diretta comunicazione con le provincie austriache e tedesche. Questo terzo Stato terrebbe in mano tutte e due le linee ferroviarie che legano Trieste all'interno. E' necessario perciò, anche per ragioni di sicurezza politica, regolare su base solida i futuri rapporti economici dell'Italia con queste province. In conclusione: la fortuna avvenire di Trieste dipenderà direttamente dalla posizione che si sarà assicurata l'Italia per rispetto all'avvenire economico dei Balcani.

Alla fine del suo dire, il conferenziere è stato molto applaudito dal numeroso e distinto uditorio.

Destrée esalta l'Italia

Stamane, alle 10,30, il deputato belga Giulio Destrée ha esposto nel teatro *Argentina*, affollatissimo, le impressioni di una sua recente visita alla fronte italiana, in una Conferenza a beneficio della *Casa del Soldato*.

Dopo un breve esordio l'on. Destrée dice che durante la sua visita alla fronte egli ha visitato una delle parti più aspre dei 650 chilometri lungo i quali il soldato italiano ha dimostrato tanto valore e tanto ardimento. Quello che egli ha visto sul Carso, è sufficiente per riempire l'animo di fiducia e di ammirazione. Egli considera notevolissima specialmente l'organizzazione dei servizi militari e civili nella zona conquistata. Coloro che credevano essere soltanto la Germania capace di organizzare vedrebbero lassù, sulle Alpi impervie, quanto il genio italico ha saputo prevedere e disciplinare.

Il conferenziere, seguito con la più grande attenzione dal pubblico, rievoca il suo viaggio con eloquenza elegante, calda, appassionata.

L'on. Destrée pone quindi in rilievo l'importanza della recente offensiva italiana, su tutta la lunga e difficile fronte. Offensiva che impedisce agli austriaci di disporre delle loro truppe e dei loro cannoni in favore dei tedeschi attaccanti Verdun. Quanti sono gli austriaci immobilizzati? Saranno trecentomila o seicentomila poco importa.

Basta constatare che essi non hanno potuto distrarre nè un solo uomo nè un solo cannone in aiuto dei tedeschi, e ciò in un periodo invernale in cui la Germania sperava che l'Italia non avrebbe osato prendere l'offensiva e aveva contato che l'Austria potrebbe aiutarla nel suo sforzo immane contro la fronte francese.

Speranze deluse — conclude Destrée — poichè l'Italia ha osato, ed i suoi bravi soldati, condotti da uomini superiori ad ogni elogio, dànno oggi alla causa della civiltà il loro più brillante contributo, dànno il loro sangue per la vittoria comune. Gli impazienti calmino le loro ansietà. Chi ha visitato lo straordinario terreno del Carso non può avere impazienze, e quello che i soldati italiani ottengono grazie alla loro abnegazione, al loro valore, alla ammirevole organizzazione disposta dai loro capi, è più di quanto si può umanamente sperare.

Inutile dire dell'accoglienza entusiastica fatta dalla massa enorme di pubblico, fra cui moltissime signore, che assistevano alla conferenza, a Jules Destrée, che fu accompagnato dagli applausi fino all'uscita del teatro e fuori.

Le caricature della guerra

Circa 200 proiezioni di caricature e di immagini della guerra, dovute alla matita di Roemakers, Forain, Scarpelli, Oppo, Galantara, Golia, Metivier e altri, sfilarono iersera illustrato sapientemente e salacemente dalla parola di Pietro Lanino, sulla tela dell'ampia sala del *Circolo Artistico*, assolutamente gremito di un pubblico di signore, artisti, letterati, uomini politici e scienziati.

Le sintetiche espressioni con le quali il Lanino precedette, accompagnò, e concluse le proiezioni scelte e disposte con alto criterio politico e artistico, furono continuamente sottolineate dall'uditorio da consensi ed applausi. Tutta la storia della guerra, tutte le tragedie, tutte le speranze dei popoli balzarono vive iersera, nei meravigliosi contrasti del bianco e del nero, sulla tela del *Circolo Artistico*; fecero qualche volta sorridere, ma sempre e in ultimo pensare ed avere nel cuore sussulti di lotta e fede di vittoria sul nemico feroce.

La caratteristica conferenza e le proiezioni si ripeteranno certamente in altre città.

Giacomo Venezian

Stamane nella sede del *Circolo Giuridico*, l'on. Vincenzo Simoncelli ha commemorato il prof. Giacomo Venezian.

Il prof. Simoncelli ha esordito leggendo la motivazione con cui S. M. il Re accordava a Giacomo Venezian la medaglia d'oro al valor militare, motivazione che il Re ordinò fosse resa di pubblica ragione; ed ha annunziato che fra le varie sottoscrizioni dirette a perpetuare la memoria dell'eroico professore ve ne è una che intende ad una fondazione che porti il nome di Giacomo Venezian e sia diretta all'incremento degli studi giuridici.

Il dotto giurista ha illustrato quindi l'opera di Venezian come scienziato e come uomo e concludendo ha detto che la guerra immane dovrà portare alla pace duratura.

Nel Congresso del 1815 — dice l'oratore — si volle uno *stato di pace fondato sulla razionale ripartizione delle forze*. L'estimazione si fece calcolando il numero delle anime; ma questo non implicò alcun rispetto pel sentimento e per la volontà dei popoli, perchè le anime contavano solo come appendice dei corpi. Si narra che quando il Talleyrand propose di aprire il Congresso in nome del diritto delle genti, Guglielmo von Humboldt, rappresentante della Prussia, gridò pieno di collera: « Che c'entra qui il diritto? ». Alla distanza di un secolo, i nostri nemici sotto gli occhi del mondo inorridito, hanno affogato nel sangue, hanno cacciato in fondo al mare il diritto delle genti. Ebbene prosegua, prosegua la santa guerra finchè quel diritto risorga dal sangue. E diamo il nostro sangue, le nostre sostanze, affinchè nel futuro Congresso c'entri, c'entri e trionfi il diritto delle genti, e solo il diritto imperi, sulla terra, pel santo lavoro di tutte le Nazioni ».

Alla conferenza assisteva un enorme pubblico che fece al fine all'oratore una lunga ovazione.

Grave misterioso ferimento in via Galilei

Verso l'una della scorsa notte certo signor Tito Cortelli di Amilcare, abitante in via Emanuele Filiberto, n. 144, nel rincasare, ha visto barcollare e cadere in via Galilei un individuo.

Avvicinatosi al caduto per soccorrerlo, il signor Cortelli ha accertato che il disgraziato era non soltanto ubbriaco fradicio, ma anche ferito. Chiamata una vettura, egli stesso ve l'ha adagiato e l'ha accompagnato all'ospedale di San Giovanni.

I sanitari hanno accertato che lo sconosciuto era ferito due volte: alla spalla destra e al ventre. Subito lo hanno sottoposto alla laparatomia perchè il caso era grave e si sono riservati ogni giudizio sulla guarigione.

Nella impossibilità di interrogare il ferito la guardia di pubblica sicurezza di servizio all'ospedale ha dovuto limitarsi ad esaminare le carte trovategli in tasca, dalle quali è risultato essere egli un certo Giovanni Ricci, di Francesco, di 28 anni, da Urbino, terrazziere.

Il funzionario di notturna del Commissariato di P. S. dell'Esquilino, informato dell'arrivo del ferito all'ospedale ha iniziato subito indagini ed ha appurato che il Ricci erasi recato verso mezzanotte insieme al suo compagno di lavoro Francesco Serafini, di Antonio, di 38 anni, da Cagli, nel caffè De Giulis, in via Emanuele Filiberto n. 231. L'uno e l'altro erano ubbriachi. Venuto il momento di pagare le consumazioni il Serafini, rifiutando di cavar danaro di tasca, aveva scaraventato a terra un bicchiere mandandolo in pezzi e aveva gettato un cucchiaio sul viso del cameriere.

Allora il Ricci aveva pagato anche per il Serafini non senza deplorare però il contegno tenuto dal compagno.

Usciti sulla via, non si sa come cosa sia accaduto. Stamane il ferito — che ha potuto finalmente essere interrogato — ha detto di non ricordarsene e di non sapere chi ringraziare delle coltellate ricevute. Intanto però il Serafini era stato nella notte arrestato dalla guardia notturna Damiani che lo aveva visto fuggire e che s'era poi accorta come l'arrestato avesse gli abiti macchiati di sangue.

Il Serafini nega d'essere l'autore del ferimento; ciò non ostante il suo arresto è mantenuto.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Signore, voi siete sospettato d'esser complice del dottor Vernois nel fatto, prima di tutto, d'averlo introdotto qui sotto falso nome, quando voi conoscevate perfettamente la parte da lui avuta nell'assassinio del signor De Montescourt.

— Giuro che non ne sapevo nulla e che non ne so ancora nulla adesso — protestò De Viéville.

— Eppure la notte scorsa, discutendo col vostro preteso domestico, l'avete accusato nettamente d'aver assassinato il barone.

— E' un sospetto che ho avuto, non una certezza.

— Lasciamo questo. Non resta meno vero che d'accordo con quel vostro finto cameriere, rappresentiate qui, da due giorni, una parte molto losca... V'invito quindi a non allontanarvi.

— Signore — replicò De Viéville con una certa fierezza — non avendo nulla a rimproverarmi, non posso accettare un'ingiunzione così offensiva per me.

— Questa vostra opposizione denota, al contrario, che non avete la coscienza tranquilla — ribattè il giudice. — In ogni caso, non ho da ricevere osservazioni da voi e vi arresto.

— Mi arrestate? Ma è assurdo.

— Ed io v'arresto lo stesso... Gendarmi, assicuratevi della persona del signor conte De Viéville... E non perdete di vista i due prigionieri, mentre vado a perquisire il castello.

Il signor Couturier, seguito dal suo segretario, moveva verso la porta del vestibolo, quando apparve sulla soglia la signorina Des Ollières, tenendo per mano il piccolo Uberto.

Essa aveva le lagrime agli occhi.

Il giudice istruttore si fermò, esitante.

Ciò diede tempo alla giovane di ricomporsi e, non avendo subito riconosciuto il magistrato, gli domandò:

— Dove andate signore?

— Intendo fare una perquisizione nel castello pel tentativo d'avvelenamento commesso questa notte sulla persona della signora De Montescourt.

— Signore — rispose Margherita con voce grave — la baronessa De Montescourt è spirata or ora... Vogliate risparmiare la morta e rimandare a più tardi il compimento del vostro ufficio.

Il signor Couturier s'inchinò, un po' commosso.

— M'accontenterò allora — egli disse — di far apporre i suggelli... Bisogna salvaguardare i beni di codesto piccino e bisogna pure che la signora De Montescourt, la quale non tarderà a tornare a Randanne, trovi tutto in ordine.

A traverso le lagrime, Margherita ebbe un lieve sorriso.

— E' dunque finalmente riconosciuta la sua innocenza?

— Sì; probabilmente questa sera firmerò l'ordinanza di non luogo a procedere a favore di lei e di suo fratello.

L'arresto di Francesco Vernois e del conte De Viéville produsse, naturalmente, una grande emozione in paese; ma quest'emozione si calmò presto e l'opinione pubblica parve soddisfatta, quando si seppe che questo doppio arresto aveva avuto il risultato di mettere immediatamente fuori causa la signora De Montescourt ed Oliviero Trémorel.

La nuova istruttoria, aperta in seguito agli avvenimenti testè narrati, non fu molto lunga.

Vernois aveva confessato subito tutto, non per pentimento, ma per stanchezza, per essere lasciato in pace.

— Se non confesso — egli aveva detto al giudice istruttore — voi non avete alcun mezzo di provare ch'io ho ucciso il signor De Montescourt e questa mancanza di prove mi sarebbe forse di qualche utile davanti ai giurati. Ma, per due o tre mesi, voi cerchereste d'imbrogliare tutte le mie spiegazioni per costringermi ad una confessione, continuereste a tormentarmi quanto si può tormentare un imputato... Preferisco mille volte d'ottenere subito la mia tranquillità con una dichiarazione netta, precisa, che risparmierà a tutt'e due il fastidio di lunghe discussioni.... Confesso, adunque, d'aver ucciso il signor De Montescourt, ma senza nessuna premeditazione, perchè mi sono trovato faccia a faccia con lui assolutamente per caso e non ho sparato contro di lui se non perchè mi sono creduto in istato di legittima difesa, avendo egli già sparato prima di me... Confesso parimenti che ho cercato, in seguito, di trastornare da me i sospetti, compromettendo la signora Simona De Montescourt e suo fratello, il di cui convegno misterioso poteva dar luogo facilmente ad impressioni per loro sfavorevoli... Ho scritto, per questo scopo, due lettere anonime, una alla baronessa De Montescourt madre ed una a voi, e, per rendere più interessante l'articolo del giornale parigino, che avete letto, ho fotografato la busta, che aveva presa a Trémorel coi biglietti di banca che essa conteneva... biglietti, che, fra parentesi, mi sono stati portati via da un destro borsaiuolo... Infine confesso di aver tentato d'avvelenare la vecchia signora De Montescourt, perchè io e De Viéville avevamo fretta di sbarazzarci di lei per poter mettere più facilmen... Confesso, insomma, tutto ciò che si vorrà, tutto ciò che desiderate, pur d'essere lasciato in pace.

Il giudice istruttore non aveva più avuto bisogno d'insistere.

S'accontentò di far osservare all'imputato che avrebbe potuto dimostrare perfettamente la sua colpevolezza, anche senza la sua confessione, col semplice fatto della lastra fotografica sequestrata nel suo alloggio: dopo ciò, prese atto della confessione e lasciò l'imputato tranquillo.

— Alla fin fine — aveva concluso Vernois — non mi si può tagliare la testa.

Ed aveva avuto ragione.

Malgrado la confessione, o, probabilmente, a causa anzi di essa, i giurati si mostrarono d'una indulgenza estrema e Francesco Vernois venne condannato a soli venti anni di lavori forzati.

In quanto a De Viéville era stato rimesso quasi subito in libertà, poichè era stato impossibile di stabilire che avesse avuto parte nel tentativo d'avvelenamento della vecchia baronessa, delitto ch'era stato consumato da Vernois, per quanto risultava, ad insaputa del conte.

Ritornata a Randanne per assistere ad una sepoltura, Simona non aveva voluto rammentarsi che una grande parte delle sue dure prove poteva attribuirsi al contegno ostile od equivoco di sua suocera, e pianse sinceramente la povera vecchia, morta tutta sola, senza nessuna persona amica, che ne confortasse gli ultimi momenti.

D'altra parte, il dottor Teysserenc, zelante e fido difensore della giovane vedova, le aveva vivamente consigliato di essere indulgente in mezzo al suo trionfo... trionfo, che poteva vantare un poco come opera sua.

— Ci si trova sempre bene ad usare indulgenza — egli le aveva detto con la sua bonarietà.

Rilasciato in libertà contemporaneamente a sua sorella, Oliviero Trémorel era venuto a passare qualche giorno a Randanne; ma il suo carattere vagabondo non sapeva acconciarsi alla esistenza troppo quieta ed uniforme del vecchio castello e perciò ne era ripartito ben presto per correre ad altre avventure.

D'altronde, dopo che Simona gli aveva parlato di sposare Margherita Des Ollières, aveva paura d'essere accusato di agognare alla sua dote; e, s'egli si fosse fermato ancora a lungo a Randanne, quel matrimonio si sarebbe quasi sicuramente effettuato.

Ma, quando sarà arrivato il giorno di ottenere questa unione, Simona, la quale considera questa eventualità come certa, se non prossima, pretende che saprà bene trattenere presso di sè il volubile fratello, di cui essa crede tutta superficiale l'indipendenza e profondo, invece il desiderio di formarsi una famiglia.

La signorina Des Ollières continua nella sua vita di carità e di devozione pel prossimo.

Essa si è associata Teresa Vernois, la quale, malgrado tutte le sue resistenze, Margherita è riuscita a far rimanere a Boissac, sotto il pretesto di farsi aiutare nelle sue opere di beneficenza, ma in realtà per dare alla povera abbandonata un refugio ed un poco di tranquillità, dopo tante dolorose traversie.

In quanto a Raoul, confessa che il soggiorno pacifico della campagna, presso quelle donne, che sanno dare un fascino alla pratica delle virtù domestiche, lo predispone ogni giorno più al matrimonio.

E il dottor Teysserenc, avendo adesso tutto il tempo d'occuparsi di lui, è da prevedersi che saprà trovare presto a quel voto una soluzione favorevole.

FINE.